



**Sala 5 ex Consiglio
regionale
5 novembre 2001
V.le Silvani, 6 – Bologna**



"AGENDA 21 LOCALE SOSTENIBILITA' E INFANZIA"

Seminario a cura del Centro Camina (Città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza) e della Regione Emilia Romagna

Il seminario, rivolto a operatori e amministratori pubblici, insegnanti, operatori dei centri di educazione ambientale e associazioni, esaminerà il tema della sostenibilità sotto un duplice profilo: la qualità ambientale da preservare - con particolare riguardo verso l'infanzia e le generazioni future - e le esperienze educative volte a promuovere nuove consapevolezze e comportamenti rispettosi verso l'ambiente.

Programma del seminario

Coordinamento del seminario

Valter Baruzzi, Responsabile formazione Camina

"Le reti per l'educazione ambientale e lo sviluppo sostenibile"

Paolo Tamburini, Direzione Generale Ambiente Regione Emilia Romagna

"La città sostenibile dei bambini e delle bambine"

Piero Remitti, Responsabile Agenda 21 settore Ambiente, Comune di Modena

"Dalla Città sostenibile dei bambini all'Agenda 21 Locale"

Raul Daoli, Assessore ai Giovani e all'Ambiente, Comune di Novellara

Pomeriggio

L'Agenda 21 a scuola

Interventi dei partecipanti

"Il contributo della scuola per una società sostenibile"

Milena Bertacci, Istituto Regionale Ricerca Educativa (I.R.R.E.), Emilia Romagna

Conclusioni

Gianluca Borghi, Assessore alle Politiche Sociali Immigrazione Progetto Giovani Cooperazione Internazionale, Regione Emilia Romagna

AGENDA 21 LOCALE SOSTENIBILITA' E INFANZIA

Seminario a cura del centro CAMINA (Città Amiche dell'Infanzia e dell'Adolescenza) e della Regione Emilia-Romagna

Bologna 5 Novembre 2001

Presentazione

Valter Baruzzi, Responsabile formazione Camina

Ci occupiamo oggi di sostenibilità, nell'ambito di questa iniziativa promossa dal Centro Camina in collaborazione con l'Assessorato alle Politiche sociali e l'Assessorato all'Ambiente e sviluppo sostenibile della Regione Emilia Romagna.

Il tema della sostenibilità è fondamentale per chi come noi è interessato alla promozione dei diritti dell'infanzia, ponendo attenzione alla realtà attuale, consenso di responsabilità verso le dimensioni locale e mondiale, e verso le generazioni future.

Oggi affronteremo questa tematica muovendo dallo specifico territoriale della nostra regione, sviluppando due punti di vista: quello della "responsabilità adulta" che organizza e promuove processi di sostenibilità ambientale, sociale ed economica e quello più specificamente formativo, concernente le iniziative di sensibilizzazione e di educazione alla sostenibilità.

La prima parte della giornata è dedicata alla presentazione del "Piano d'azione regionale per un futuro sostenibile" e alle esperienze dei comuni di Modena e Novellara, mentre il pomeriggio sarà riservato ad alcune esperienze educative di Ferrara e Reggio Emilia. Il seminario sarà quindi concluso da Gianluca Borghi, Assessore alle Politiche sociali, immigrazione, progetto giovani e cooperazione internazionale della Regione Emilia-Romagna.

"Le reti per l'educazione ambientale e lo sviluppo sostenibile"

Intervento di Paolo Tamburini, Direzione Generale Ambiente Regione Emilia Romagna

Gli argomenti che affronterò in questa occasione riguardano le "Reti per l'educazione" e la "Sostenibilità ambientale". Intendo cominciare riflettendo sull'importanza del lavoro in rete, del lavoro cooperativo tra le tante reti che, in campo formativo, amministrativo, della ricerca, e della impresa, promuovono lo sviluppo sostenibile nella nostra Regione e non solo.

Tra queste vi sono:

- **reti di centri di educazione ambientale;**
- **reti di scuole – che fanno educazione ambientale –;**
- **reti di aree protette;**
- **reti di agenzie ambientali;**
- **reti delle città sostenibili delle bambine e dei bambini;**
- **reti di fattorie didattiche;**

- **reti di Agende 21 locali.**

Potremmo continuare visto che sono veramente tante le organizzazioni e le reti che promuovono la cultura e i comportamenti le azioni e i progetti orientati allo sviluppo sostenibile.

Uno dei problemi presenti è forse quello del “fare maggiormente”, dialogare e cooperare all’interno di queste reti, affinché, dall’insieme di questi rapporti, si possa avere qualche cosa di più della semplice somma delle parti.

Il significato di lavoro collaborativo è qualche cosa di importante per chi si occupa di educazione ambientale; ovviamente oggi la parola rete è eccessivamente abusata e forse anche un concetto eccessivamente presente, sembra quasi una metafora pervasiva che informa l’economia, la comunicazione e l’organizzazione sociale e i significati che può avere sono veramente tanti: una rete può catturare, può raccogliere può proteggere, può connettere e penso che il significato, che interessa a chi si occupa di formazione ambientale, sia proprio quello della connessione. Un famoso aforisma di un scienziato americano, Gregory Betson, si chiede: “Cosa tiene insieme il granchio con l’aragosta, l’orchidea con la primula e tutti e quattro con me e me con voi?”, appunto questa struttura di connessione è, in un qualche modo, un più ampio modello di connessione tra il mondo biologico e il mondo culturale, tra il mondo sociale e il mondo della natura, che tiene insieme i sistemi ambientali, sociali ed economici e li fa comunicare. Collaborare in rete non rappresenta semplicemente il poter lavorare in maniera più semplice e rassicurante in una situazione verticistica oppure piramidale, non è, più semplicemente, appartenere a tanti mondi isolati nei quali ognuno svolge le proprie cose “nel proprio orticello”; quindi lavorare in rete che cosa ci dà in più?

In ambito di educazione ambientale, essere in rete significa, tra le altre cose, mettere in comune con altri soggetti, che ovviamente hanno un compito educativo, il proprio saper fare e il proprio saper essere; una bella espressione di un antropologo francese dice: “Essere vicendevolmente attivi nel conoscere”, mi sembra che sintetizzi bene il significato del lavoro in rete.

Un altro aspetto importante è che lavorare in rete può significare attivare una migliore gestione della conoscenza, migliori dispositivi di riconoscimento del sapere e può significare l’apertura di spazi di negoziato e di valutazione condivisa tra gli individui che operano nel campo ambientale e formativo.

Presupposto fondamentale è necessario all’esistenza di una rete e di una cooperazioni tra reti, è l’esistenza di valori comuni, che siano condivisi attraverso una costante riflessione. Quindi interrogarsi sulle finalità sugli obiettivi e sulle strategie della rete, che ovviamente, nel nostro caso, sono, da un lato la qualità ambientale sociale economica dello sviluppo, dall’altra la qualità del processo formativo.

Altro presupposto fondamentale è la presenza di una pluralità di modelli e di culture all’interno della rete, quindi non un modello unico ma una articolazione, una pluralità di modelli. Il terzo aspetto fondamentale riguarda l’adozione di metodologie di progettazione partecipata, quindi il fatto che il progetto, il percorso formativo e l’azione ambientale siano pensati e progettati in modo interdisciplinare e iterativo. Questi sono i tre presupposti fondamentali; inoltre, una qualsiasi organizzazione, per poter essere efficace e funzionale, non deve avere solo dei validi presupposti, ma anche gli strumenti normativi, quindi l’esistenza di leggi e regolamenti che individuano un sistema di regole, risorse, opportunità che consentano alla rete di svilupparsi: strumenti di comunicazione, (collegamento telematico e non) strumenti formativi, (quindi l’esistenza di un percorso comune di apprendimento e uno

strumento valutativo, il fatto che esistano sistemi di indicatori di qualità che consentano di monitorare, di valutare e di migliorare il lavoro comune della rete ambientale). Questi sono alcuni punti fondamentali del lavoro in rete. Quindi, se in qualche modo ci preoccupiamo di garantire un quadro condiviso di obiettivi, valori, modelli e metodi, un quadro di strumenti e di requisiti per l'esistenza di una rete ambientale e formativa, penso che con maggior probabilità potremo avere una rete ambientale. Rete che è un sistema aperto, in evoluzione, un sistema complesso e iterativo, un sistema in cui il soggetto, comunità di apprendimento delle persone pensano progettano e lavorano insieme, è un sistema in cui ci sono relazioni orizzontali tra i nodi della rete, è un sistema in cui vigila una logica di auto-correzione permanente, quindi di errore amichevole, è un sistema in cui c'è una logica operativa di apprendimento collaborativo tra i nodi e le persone, è un sistema in cui c'è una dimensione permanente di ricerca e di azione. Da ultimo è un sistema flessibile che definisce i propri valori, le proprie acquisizioni, i propri comportamenti e li mette continuamente in discussione per migliorarli. Mi sembra che questo possa essere un comune denominatore di quell'elenco di reti che prima citavo delle città sostenibili dei bambini ai centri, alle scuole, alle Agende 21 locali, sono tutte reti che hanno questo riferimento culturale, uno dei salti di qualità che ci è richiesto e che dobbiamo fare è promuovere e organizzare una maggiore sinergia, dialogo collaborazione tra tutte queste reti proprio perché sono aspetti diversi e risposte diverse ad una stessa domanda che riguarda problemi ambientali, sociali ed economici ormai planetari che la nostra città si trova ad affrontare.

Per la prima volta, negli ultimi anni, in occasione della relazione del piano della azione ambientale per un futuro sostenibile della Regione, abbiamo provato ad integrare la cultura i modelli di riferimento e abbiamo provato ad integrare l'educazione ambientale la comunicazione, l'informazione con la programmazione e l'abbiamo fatto fin dall'inizio, cioè abbiamo cominciato a concepire lo strumento di programmazione e pianificazione ambientale proprio come uno strumento che si avvale dell'educazione e dell'informazione ambientale, non solo come sbocco operativo tra le sue azioni, ma proprio come cultura che informa la programmazione ambientale.

In questo senso ci è stato molto di aiuto Agenda 21 locale, che, negli ultimi anni, è diventato un punto di riferimento importante e modello di programmazione; quali sono i punti fondamentali che caratterizzano una Agenda 21 locale e in che senso sono collegati con l'educazione, la formazione e la partecipazione?

I punti di contatto sono veramente molti tant'è che in alcuni casi potremmo dire che un percorso di Agenda 21 locale è, nello stesso tempo, un percorso di educazione-formazione e un percorso di educazione ambientale così come la concepiamo oggi, è anche un percorso che non è solo rivolto a produrre conoscenze ma anche a produrre nuove azioni e comportamenti, quindi questi due strumenti sono strettamente imparentati. Gli assi fondamentali che caratterizzano i percorsi di Agenda 21 locali sono in primo luogo il rapporto intersettoriale tra le diverse forme di conoscenza, tra le diverse discipline e tra i diversi settori di una pubblica Amministrazione, un secondo aspetto fondamentale è rappresentato dalla partecipazione del coinvolgimento dal "basso" dei portatori di interesse della società, quindi portatori di interesse del mondo delle imprese, del mondo degli ambientalisti e non del mondo della formazione, del mondo della pubblica Amministrazione, i portatori di interesse sono tanti e il processo di Agenda 21 locale, così come è stato in qualche modo disciplinato dalla carta di Alborg appunto, prevede un forte

coinvolgimento di tutti questi fattori nella fase di costruzione di un nuovo tipo di programma ambientale.

Per elaborare un piano di azione sostenibile, per la prima volta da parte della Regione, ci siamo serviti, nell'ultimo anno, di questi punti di riferimento, di una nuova generazione di politica ambientale integrata ed interdisciplinare. Da settembre 2000 ci siamo organizzati con un lavoro prima interno alla Regione Emilia Romagna tra le diverse direzioni generali, che hanno cose importanti da dire e da fare sull'ambiente, poi ci siamo via via aperti all'esterno con i principali stakeholder della società regionale. Il risultato si è visto dopo 10 mesi ed è stato questo primo documento di indirizzo, approvato il 26 settembre 2001 dal Consigliere regionale.

L'importanza del lavoro interdisciplinare è uno degli aspetti fondamentali di qualsiasi tipo di programmazione, oggi non c'è un settore della pubblica Amministrazione, non c'è una disciplina universitaria o scientifica che possa essere esaustiva alla soluzione dei problemi ambientali. Problemi che sono talmente interconnessi a tanti livelli che appunto richiedono sempre più un concorso di saperi, un'orchestrazione di discipline che sono, nello stesso tempo, conoscenze scientifiche ma anche saper fare e quindi richiede proprio questa sinergia che è assolutamente fondamentale per poter affrontare i problemi ambientali. Questo è un primo aspetto che ci siamo preoccupati di organizzare a cominciare dal nostro interno e quindi, mentre 5, 10 anni fa quando si parlava di affrontare un problema ambientale chi lo affrontava era il settore interno alla pubblica Amministrazione competente, oggi i settori competenti e che devono interagire e agire per affrontare i problemi ambientali sono tutti quelli le cui azioni e progetti incidono sulla qualità dell'ambiente della nostra Regione. Quindi, ad esempio, i trasporti, data la loro forte influenza sull'inquinamento dell'aria, l'urbanistica, il turismo, l'agricoltura e quasi tutte le direzioni generali della nostra Regione sono state coinvolte in questo lavoro di elaborazione di progettazione proprio perché ciascuna di esse ha qualche cosa di importante da dire e da fare, sia singolarmente sia assieme alle altre direzioni.

Il piano di azione ambientale fa riferimento quindi a tutte le problematiche ambientali della nostra Regione e tutti i principali settori, quindi l'aria l'acqua la terra e il fuoco, attinenti ai problemi degli ambienti e allo sviluppo sostenibile sono trattati in modo interdisciplinare e intersettoriale, quindi quello che ora descriverò è solo una delle tante schede che fanno riferimento ad un tema particolare, quello del cambiamento climatico.

In una prima colonna sono evidenziati gli obiettivi di fondo di questo tema e quindi, in questo caso, gli obiettivi di base del protocollo di Kyoto; in una seconda colonna cominciano le principali azioni che sono ritenute necessarie per affrontare questi obiettivi di fondo, azioni che vanno dal monitoraggio dall'integrazione funzionale delle reti e via, via ad individuare una set di azioni: misure di risparmio energetico, fonti rinnovabili, tecniche nel risparmio ecc..., non è l'ambiente che deve farle è la direzione generale che ha competenze in materia di energia quindi con le attività produttive. Nella colonna che segue, ci sono invece tutte quelle azioni che sono collegate con la violazione generale dei trasporti: tutte le misure di riduzione del traffico e del miglioramento della qualità dell'aria dei centri urbani della nostra Regione ad esempio; i settori energia trasporti, industria, agricoltura, ambiente, coinvolti in questo tipo di azione, gli strumenti che vanno dal monitoraggio al controllo alle politiche tariffarie agli incentivi e alle campagne di informazione e comunicazione, all'introduzione dei sistemi di gestione ambientale, ai sistemi di gestione dell'analisi del ciclo di vita dei prodotti i piani regionali dei prodotti, i piani regionali dei trasporti, i piani energetici ecc.; nell'ultima colonna ci sono invece tutti gli

attori che, a seconda delle reciproche competenze e responsabilità, avranno qualche cosa da fare in quell'elenco di azioni e quindi di nuovo le aziende di trasporti, l'agenzia ambientale, le associazioni ambientaliste, i centri di educazione ambientale, le amministrazioni pubbliche e le imprese – tra le prime ovviamente - .

Il punto di arrivo di questo documento di indirizzo, che la Regione ha recentemente approvato, che parte con il fissare i principi, le finalità e gli obiettivi generali e quindi per la prima volta dice in modo chiaro che l'orizzonte strategico della sostenibilità ambientale e sociale ed economica è un punto imprescindibile per la regione Emilia Romagna, questo è un punto assolutamente importante e, per la prima volta, c'è uno stretto accordo tra le politiche ambientali della Regione e le politiche dell'Unione Europea, quindi costituendo il sesto programma quadro di azione ambientale dell'Unione Europea.

Nello stesso documento si trova un'analisi, che è poi anche una sintesi dei principali problemi ambientali della Regione, che sono i contenuti della Relazione Stato ambiente pubblicata nel febbraio 2000, inoltre si trovano anche quelle che sono le politiche di sostenibilità da qui avviate, quindi tutto quello che di valido è stato fino ad oggi, avviato e ripreso e in qualche modo interconnesso e messo in valore come premessa fondamentale per poi fare il salto di qualità di cui si parlava. Sono individuate le nuove politiche integrate che è necessario mettere in campo per orientarci ad uno sviluppo sostenibile della nostra Regione, quindi politiche volte a promuovere innovazione di processo e di prodotto in senso ambientale del sistema delle imprese dell'Emilia Romagna ma non sono tanti e sono qui con precisione individuati.

Poi si arriva ovviamente ad indicare quelli che sono gli attori, i settori di intervento e i temi trattati; invito caldamente a leggere questo documento disponibile on-line sul sito web della Regione all'indirizzo www.regione.emilia-romagna.it/programma ambiente, è interamente scaricabile ed è il principale punto di riferimento della Regione, delle Politiche Ambientali e di sostenibilità per gli anni avvenire, quindi è un documento che, da una parte individua per il prossimo biennio un gruppo di azioni e di risorse anche economiche per avviare un primo gruppo di interventi, ma che comunque dà un indirizzo, è un modello che ha un respiro più lungo che non quello del 2001-2003. E' un importante punto di riferimento per tutte le Politiche regionali, per il sistema delle Amministrazioni locali, delle Province, per i Comuni, il sistema del mondo delle imprese, il sistema del mondo associativo ambientale; questo strumento è stato costruito prima lavorando in modo sinergico all'interno delle Regioni e subito dopo c'è stato un confronto molto serrato con i principali stakeholders della società regionale. Tale documento quindi è il risultato del confronto e del dialogo che è durato circa 7 mesi, quindi ciascuno stakeholders, dalle associazioni ambientaliste alle imprese hanno apportato contributi, modifiche e critiche a questo documento.

Questo piano di azione ambientale è uno strumento che comincerà ad essere attuato all'inizio dell'anno prossimo con il primo programma operativo che sarà messo a punto dalle Province e dalla Regione, questo primo anno, sulla base degli obiettivi e delle tipologie che sono previste nel piano, prevede una pluralità di attori proprio perché presuppone che ciascuno, a partire dalle proprie competenze e dalle proprie responsabilità, può fare qualche cosa di positivo per l'ambiente, quindi lo può fare il modo territoriale, lo può fare il mondo della pubblica Amministrazione e lo può fare anche il mondo della scuola e infatti sta cominciando a farlo, lo ha fatto e continuerà sempre più a farlo. Quindi, gli attori che hanno un compito importante nell'attuazione in questi obiettivi e programmi sono molti e da qui emerge il

collegamento che citavo all'inizio tra lo strumento educativo, formativo e partecipativo della programmazione e pianificazione ambientale. Fino ad oggi li abbiamo considerati come due binari paralleli, da oggi in poi cominciamo a pensarli come due strumenti integrati. Da questo punto di vista il discorso della collaborazione della sinergia della cooperazione tra le reti che promuovono la qualità della vita dell'ambiente e dello sviluppo della nostra Regione, è assolutamente importante come dicevo all'inizio e tutti i tipi di reti che vanno in questa direzione sono attori assolutamente importanti.

Voglio sottolineare alcuni dei progetti in campo dell'educazione ambientale orientati allo sviluppo sostenibile fatti negli ultimi anni, uno dei quali risalente a due anni fa, quando elaborammo ed approvammo in Regione il piano di educazione ambientale 99/2001, avevamo già ben chiaro che i due assi fondamentali dell'azione dei prossimi anni per l'educazione ambientale: da una parte il lavoro sulla scuola che cambia, sull'autonomia e sul nuovo ruolo e rapporto tra scuola e territorio e dall'altra ci sarebbe stato il legame tra il mondo dell'educazione ambientale e il mondo della pubblica Amministrazione locale che si avviano a fare le Agende 21 locali e individuavamo già due anni fa questi due assi principali di intervento, questi due temi strategici di lavoro per gli anni avvenire. Infatti, partendo da questo, abbiamo cominciato a sperimentare, ad elaborare e appunto a svolgere i progetti. Uno di questi è "Agenda 21 a scuola"; un primo gruppo di scuole, assieme al centro di educazione ambientale, ha sperimentato questo progetto a partire dall'anno scolastico 99/2000. Quello di "Agenda 21 a scuola" è un progetto che ha consentito ad alcune decine di scuole di sperimentare al proprio interno una migliore gestione dell'edificio scolastico, quindi nell'uso della carta, nell'uso del riscaldamento ecc, di progettare il percorso formativo che si concludeva con un progetto che prevedeva delle azioni positive per migliorare l'ambiente della scuola e l'ambiente intorno alla scuola, ci sono scuole che hanno fatto e sperimentato questo percorso che non si sono poi limitate a consumare meno energia, meno acqua, a migliorare il verde della propria scuola, ma sono partiti da qui per chiedere ad esempio di disegnare la mobilità attorno alla scuola, di abbattere i rumori, quindi sono partiti da questo progetto di educazione ambientale innovativo per poi sviluppare a pieno il loro ruolo di soggetti che "fanno politica ambientale", quindi ci sono scuole che hanno in coda questo percorso, discusso e hanno incalzato il proprio ente locale per apportare una serie di miglioramenti ambientali all'ambiente attorno alla scuola.

Questo percorso si è cominciato a sperimentare dal '99 in poi, oggi la fase sperimentale è conclusa, ci proponiamo di incentivare, promuovere e sviluppare il più possibile questo percorso di educazione ambientale orientato alla sostenibilità.

Quindi, oltre agli strumenti che incentivano in modo economico queste azioni, ci siamo promessi, una decina di mesi fa, di mettere a punto uno strumento formativo che supportasse chi vuole fare appunto l'"Agenda 21 a scuola", da qui è nato il CD-Rom in cui sono contenute 4 sezioni:

1. **Cos'è l'Agenda 21** (quindi tutti i documenti fondamentali a disposizione);
2. **Come si fa** (quindi tutti gli strumenti di progettazione partecipata, che sono previsti nelle fasi di un processo di azienda locale);
3. **Agenda 21 a scuola** (quindi che cosa significa e come si può organizzare un'Agenda 21 a scuola e cosa implica per la scuola per il quartiere, per la comunità in cui la scuola è inserita);
4. **Esperienze raccontate da chi le ha fatte delle scuole dell'Emilia Romagna** (che vanno da Ferrara, Modena, Parma).

Questo strumento, che ovviamente non è concluso (è un work in progress e sarà via, via aggiornato sul web perché le esperienze non saranno una decina ma molte di più), sarà uno strumento a disposizione di tutti coloro che vogliono cominciare questo percorso.

Ci sono alcuni altri progetti significativi e importanti nella nostra Regione, uno di questi è quello riguardante una rete di scuole che si stanno organizzando e migliorando per organizzare i propri percorsi formativi ambientali; un altro strumento importante, che è stato messo in campo a partire dall'anno scorso, è il master in esperto di educazione ambientale, che coinvolge docenti dell'università della Regione e che ha visto, nel primo anno, 36 esperti di educazione ambientale formati con questo percorso interdisciplinare e poi ad esempio le attività che i centri di educazione stanno svolgendo a supporto delle scuole, a supporto delle Agende 21 locali della Regione sono veramente tante ed elencarle tutte sarebbe veramente problematico. Per maggiori informazioni riguardo quelli che sono i lavori in corso in Emilia Romagna, vi invito a guardare il sito web dell'educazione ambientale www.regione.emilia-romagna/INFEA da cui è possibile accedere a tutti i principali centri di educazione ambientale, che hanno una propria pagina web in modo da accedere ad ulteriori informazioni sui progetti, sui materiali e sui prodotti.

“La città sostenibile dei bambini e delle bambine”

Piero Remitti, Responsabile Agenda 21 settore Ambiente, Comune di Modena

L'intervento è volto a raccontare le esperienze di Agenda 21 condotte in alcune scuole di Modena l'anno scorso e tutt'ora in corso, quindi cerco di fare un resoconto di questa sperimentazione condotta sulla base di un finanziamento regionale, quindi con un contributo regionale di base e con una partecipazione finanziaria, oltre che tecnica, dell'Amministrazione Comunale, con la partecipazione di un operatore privato e della cooperativa “La lumaca”.

Il mio intervento riguarda le città sostenibili delle bambine e dei bambini e la città di Modena ha avuto un grande successo l'anno scorso vincendo il premio nazionale all'interno del concorso del Ministero dell'Ambiente della città sostenibile dei bambini e delle bambine, nel quale Agenda 21, è una parte rilevante ma non è l'unica.

L'infanzia come indicatore della qualità ambientale della città la quale si occupa di ambienti (di Agenda 21) e di rapporti tra ambienti, società ed economia, città che sa che da qualche anno il problema degli indicatori è uno dei più frequentati e sa anche che, da questo punto di vista, esiste una molteplicità di proposte e spesso un eccesso di proposte, oltre che una difficoltà nel rendere operativo lo “strumento indicatore”, gli indicatori avrebbero senso come supporto alla scelta decisionale, ma non sempre questo avviene, questo discorso dell'infanzia come indicatore della qualità della città sembrava un'ottima soluzione.

Ci si chiede veramente se quello che va bene ai bambini sia davvero sostenibile e se tutto quello che accade in una città sia in un qualche modo analizzabile, riferibile ad un indicatore che possiamo chiamare “infanzia”. Quindi, dal concetto che è sicuramente valido di aiuto importante, comunicativo e semplice da utilizzare, bisogna forse passarlo a una sua dimensione scientifica.

Gli altri due aspetti riguardano le difficoltà che il campo di attività di educazione ambientale incontra, è un campo attivissimo, che gode anche di una

buona tradizione di finanziamenti, che sono la cosa più importante per realizzare i progetti, però è un campo che ha ancora due enormi problemi: esistono numerosissime iniziative diverse, più o meno interessanti e degne di attenzione, però mai collegate fra loro, ognuno fa la sua e in questo senso credo che il lavoro che sta facendo Tamburini della Regione, negli ultimi anni, sia importante.

L'altro problema è la relazione tra domanda e offerta, le scuole chiedono l'intervento dell'Amministrazione, che è anche disposta a concederlo, però, quando questo avviene, non scorre questo trasferimento di informazioni a tecnici e scientifici.

Ci sono dei grossi problemi di carattere concettuale, l'autonomia dell'insegnante è intoccabile, quindi il tecnico che va nella scuola spesso è visto con sospetto, anche se è stato richiesto dalla stessa; al contrario spesso i tecnici dell'Amministrazione dicono cose che non sono esattamente quello che la scuola richiede. E' una domanda complicata ed un'offerta che potrebbe esistere, però fanno molta fatica ad incontrarsi. Probabilmente il terzo punto deriva dal secondo ed è ovvio che non c'è un'organizzazione di questa operazione, noi abbiamo tentato di diminuire le difficoltà usando uno strumento che si chiama "Accordo volontario": si tratta di scuole elementari, circoli didattici, quindi coloro su quali l'Amministrazione comunale ha diretta competenza, abbiamo quindi cercato di fare un'operazione di sistema, avevamo già delle ottime iniziative a livello singolo di classi d'istituto che si basavano sulla buona volontà dell'insegnante e del preside; il problema non era quello di avere esperienze occasionali nel senso di avere un livello di autonomia eccessivo, ma di avere un sistema, abbiamo tentato di definirlo proponendo alle scuole, e quindi ai direttori didattici, un accordo volontario cioè una convenzione tra l'Amministrazione e la scuola, "noi mettiamo alcune cose, le scuole ne mettono altre, insieme andiamo nella stessa direzione". Quindi un accordo, una convenzione che definisce in 3 o 4 articoli i compiti rispettivi ad un obiettivo comune: "I sottoscrittori dell'accordo volontario si impegnano sotto la propria responsabilità a promuovere progetti e processi di educazione allo sviluppo sostenibile all'interno della scuola di Modena, compresi all'interno di un sistema complessivo di riferimento denominato "Agenda 21 scuola facciamo tutti la stessa cosa" e condotti con metodi di Agenda 21 locali, quindi basati su processi di partecipazione condivisi ..." insomma abbiamo tracciato, in modo superficiale ed elementare, due condizioni:

- 1. Facciamo tutti parte dello stesso sistema;**
- 2. Quello che facciamo si basa su metodi che prevedono partecipazione e condivisione dei problemi delle soluzioni.**

Desidero richiamare solo quello che deve fare la scuola, in coerenza con le scelte deliberate nel POF, questa è stata la condizione di base per essere operativi dentro la scuola.

Verificata la validità e l'efficacia della proposta dell'Amministrazione comunale con i propri insegnanti e altro personale in attività sia curricolari che extra-curricolari si impegna in 3 cose:

- 1. Educare gli utenti dell'edificio scolastico ad un utilizzo sostenibile delle risorse ambientali, materiali ed energetiche;** Quindi le cose che faremo sono cose rilevanti della vita quotidiana dell'istituto.

- 2. Elaborare ed attivare progetti, procedure ed azioni mirate a raggiungere tale obiettivo;** dalla scuola deve venire una progettualità altrimenti, se viene solo dall'Amministrazione diventa difficile gestire le esperienze, noi possiamo trovare un

bravo insegnante che ci aiuta e che ci consente di trasmettere un progetto in un istituto, ma diventa difficile la gestione.

3. Utilizzare specifiche attività di informazioni utilizzate dal Comune di Modena; deve essere la formalizzazione di questo rapporto, la scuola dà progetti ed in cambio chiede attività di formazione e informazione.

Che cosa fa il Comune? Verificata la validità, si impegna, in collaborazione con la dirigenza scolastica, fornisce alle scuole materiale e/o supporto tecnico e formativo, in particolare accordo volontario su risparmio energetico, è un strumento dell'accordo volontario sull'Agenda 21 a scuola e quello più operativo che ha consentito dei passi concreti molto importanti. Il nostro obiettivo è che in ogni istituto, che collabora a questa operazione e che quindi firma questa convenzione, ci siano dei processi che partano dall'Agenda 21 di Istituto. Il Comune fornisce anche un contributo economico ai circoli didattici che sviluppano attività, c'è la progettualità che dicevo prima nell'articolo precedente, viene premiato in una logica di compartecipazione, quindi la scuola si impegna economicamente nella misura in cui è possibile farlo.

Una parte del finanziamento del progetto l'assume direttamente l'Amministrazione Comunale, quindi c'è una logica di incentivazione e poi c'è l'integrazione, quindi un itinerario scuola-città sono un'altra parte importante della sostenibilità dei bambini e delle bambine, credo che ci siano anche nelle altre città, ma so che a Modena sono molto strutturati, sono degli itinerari che le scuole hanno è un carnet e un menù di itinerari che, all'inizio di ogni anno, l'Assessorato all'Istruzione rende disponibile alle scuole di Modena che operano e vanno a visitare i depuratori i musei, l'orto, ecc.

Si trattava di integrare una struttura che ha già un grosso successo ed è operativa da molti anni, quindi la scuola che esce dal territorio con una struttura che invece è innovativa e cioè quella dell'avvio di nuovi progetti di Agenda 21 di istituto, così si sono messe insieme le due cose.

Abbiamo dato una griglia di riferimento per i progetti, abbiamo fornito i temi sulla prima colonna, ci sono delle componenti ambientali interessanti. La III e la IV colonna sono quelle più importanti e riguardano il che cosa si può fare. La III riguarda il livello analitico, studiamo insieme l'energia, il bilancio energetico e l'effetto serra, li mettiamo insieme, facciamo dei conti poi vedremo l'esempio finale abbastanza scioccante di questa cosa. Si possono fare delle azioni conseguenti al livello analitico che possono essere informazioni, che possono essere l'accordo volontario che vedremo e che prevede delle azioni concrete come l'Agenda 21; quindi prima si condividono i problemi, le possibili soluzioni e poi si fanno dentro la scuola.

Come nelle Agende 21 normali la domanda principale è "Come vorresti la tua città tra 10 anni o 20?", Inoltre la domanda che abbiamo fatto ai bambini delle classi partecipanti alla prima sperimentazione, in questo caso le classi 4^a e 5^a della scuola elementare Rodari, è stata: "La scuola come è e come vorresti che fosse?" Le domande sono state poche e molto semplici per paura che i bambini non sapessero rispondere, invece hanno dimostrato il contrario; altra domanda "Quali sono secondo te i principali problemi del Rodari? Quali sono le possibili soluzioni, c'è qualche cosa in particolare che vorresti suggerire e che potrebbe essere utilizzato nei prossimi anni?". Si richiedeva poi di esprimere un giudizio sulla propria scuola; l'ultimo campo è un campo chiuso nel caso ci fossero state difficoltà ad interpretare le risposte nei primi tre, quindi, nelle ultime, diamo una casistica un po' più precisa, "Esprimi un giudizio sulla tua scuola indicando, per ogni punto dell'elenco, un voto da 1 a 5; in realtà nessuno ha avuto difficoltà a rispondere a questo questionario anche i bambini

di 8, 9, 10 anni. Le Risposte, circa 180, sono state sintetizzate in modo da sottolineare tre aspetti, proprio per fare vedere la ricchezza di concetti che vengono fuori; prima di somministrare il questionario, abbiamo fatto un'introduzione di Agenda 21 che cosa è successo a Rio de Janeiro.... Probabilmente in un qualche modo abbiamo condizionato i bambini nelle risposte, d'altra parte gli insegnanti avevano preparato il terreno da tempo e quindi li hanno condizionati più di noi. Abbiamo fatto però una premessa chiarendola in maniera molto forte, "Non dovete parlare solo di ambiente – anche se noi vi stiamo parlando di ambiente, di inquinamento – però voi ci dovete dire i problemi ... la cosa più brutta che pensate alla mattina quando dovete andare a scuola e anche la cosa più bella, dovete considerare l'Agenda 21 come uno strumento, come un metodo i cui contenuti non sono affatto esclusivamente ambientali, ma sono dei contenuti che mettono in relazione, ambiente e società di economia".

Il primo problema emerso è il bagno allagato, le sedie troppe basse, le luci accese in classe, la temperatura del termosifone è troppo bassa, le macchine che non fanno passare, i problemi sono vari, li avremo condizionati ma credo che la situazione generale sia venuta fuori. Le soluzioni sono spesso messe in relazione con i problemi e questo era un po' la cosa più difficile da individuare.

L'enorme libertà dei suggerimenti è la parte migliore: comprare per esempio un pulcino piccolo e metterlo nella classe (e questo è un po' lo slogan dell'operazione), poi tutti vogliono impianti sportivi, piscine, teatri, il cortile è la parte della scuola che dà meno problemi quella che raccoglie più adesioni e più punti, il comfort climatico il problema caldo e freddo è quello che ha più insuccesso. Quindi è il problema più grosso, le vie di accesso, dunque il traffico e la mobilità sono il secondo problema ecc... ecc... quindi un po' li avremo condizionati, però vedremo dopo, negli esami dei lavori delle scuole successive, che il problema invece è molto concreto riferito al comfort climatico e quindi da una agitazione molto spontanea dei problemi viene poi fuori anche una possibilità di classificazione, non un elenco della cosa, il problema di quelle sei classi del Rodari, probabilmente sono in un qualche modo classificabili in questo modo.

Passando alla scuola media "Carducci", per il momento cominciamo a vedere le soluzioni, la scansione dei problemi è praticamente la stessa, il problema della mensa al Rodari è molto più forte che al Carducci, molti bambini dicono che si mangia male, nell'altra scuola c'è il problema dei bagni allagati e invece qui c'è il problema delle bidelle che non puliscono: la mobilità, il problema del comfort climatico non si differenziano.

Chi fa Agenda 21 sa benissimo, ancora prima di aprire un forum in una città, che il primo problema che gli si presenterà sarà la mobilità in Italia o nei paesi occidentali sviluppati, quindi non c'è differenza; le opinioni dei bambini sono coincidenti con il sentire gli adulti, forse anche perché, quando alla mattina vanno a scuola, sentono la mamma e il papà che si lamentano.

Andiamo avanti per arrivare alla versione più evoluta, quella riguardante l'istituto tecnico superiore Corni, non è più di competenza dell'Amministrazione Comunale ma di quella Provinciale, però, per dare uno spettro completo alla sperimentazione, abbiamo sperimentato anche con loro perché è ovvio che quello che si può ottenere nell'istituto tecnico superiore è evidentemente più valido ed avanzato, in particolare il Corni è riuscito a produrre ed è arrivato a conclusioni estreme - almeno dal mio punto di vista – per quanto riguarda il bilancio serra, anche qua abbiamo fatto esattamente lo stesso processo di prima, quindi esistono questionari, soluzioni, proposte, il tutto però su base documentata e supportata tecnicamente dal tecnico

comunale, che va lì a spiegare come funziona la bolletta del metano di riscaldamento, ma detto questo il resto lo dice l'insegnante. Quindi l'istituto Corni ha fatto il bilancio serra della scuola, quindi ha calcolato quanto gas serra emette per il riscaldamento, quanti ne emettono i trasporti, quanti rifiuti emette. I risultati sono importanti, sono poi stati pubblicati recentemente, fanno parte del CD della Regione e sono stati resi noti all'Amministrazione Provinciale che è l'ente competente, l'istituto Corni ha fatto un piano d'azione di energia termica; le voci principali sono: i calcoli, i conti e le operazioni scientifiche e didattiche degli insegnanti. Hanno rilevato le temperature interne ed hanno trovato una temperatura media invernale dentro la scuola di 25.7°C, quindi molto elevata rispetto alle indicazioni dell'organizzazione mondiale della salute, che prevedono nelle scuole 20°C. Nell'istituto Corni, e anche nelle altre scuole che guardavamo prima, c'è una temperatura media talmente elevata che costringe alcune classi a stare con le finestre aperte, spesso sui termosifoni non si può lavorare o perché sono vecchi e non sono manovrabili direttamente nella classe o perché tocca al bidello per statuto e il bidello non lo può fare perché va a casa alle 17.00; quindi si procede per un mese con i rilevamenti, una classe fa uso di un sofisticato termometro fornitole dall'Amministrazione e rileva la temperatura, la riduzione di consumo di combustibile che potrebbe derivare se invece di stare sui 25°C stessimo sui 20° risparmierebbe il 344,2% di combustibile, oltre a stare meglio a noi risparmierebbe 1/3 di combustibile utilizzato, sapendo che ogni grado di temperatura in meno si ha una diminuzione del consumo del 6% e questi sono dati forniti dagli operatori tecnici degli impianti.

Se il consumo giornaliero medio di metano nell'inverno 2000 è stato di 2.062 mq al giorno, la riduzione del consumo di combustibile ipotizzabile è di 47.267 mq, il che significherebbe ridurre l'emissione di CO₂ che viene dal Corni di 80.410 kg quindi ben oltre gli obiettivi di Kyoto ma soprattutto – e questo dovrebbe essere di interesse dell'amministratore e del politico – un risparmio economico che si aggira sui 130 milioni quindi una cifra enorme – quindi si spenderebbe poco più della metà di quello che l'Amministrazione spende. E' chiaro che per fare questo bisognerebbe riuscire a mettere in atto interventi tecnici, ma soprattutto gestionali, bisognerebbe che la gestione dell'impianto fosse diversa, bisognerebbe forse cambiare qualche infisso, la scuola è anche progettata male, perché c'è un corpo di fabbriche molto vecchio che ha una cinquantina d'anni in cui la temperatura media è di 23°C, c'è ne uno nuovo e che quindi dovrebbe essere molto più efficiente energeticamente con una temperatura molto più elevata, in sostanza quello progettato anni dopo è peggiore di quello precedente. Si possono discutere le dimensioni di questa cosa perché è chiaro che scendere da una temperatura media di 25°C ad una temperatura di 20°C non rappresenta una sottrazione, bensì bisogna intervenire tecnicamente sull'edificio.

Questo credo sia proprio l'esempio di una chiarezza sconcertante di che cosa può essere una Agenda 21, cioè si parte da un'indagine del problema supportandolo con dati quantitativi oggettivi, andiamo a rilevare la temperatura, mi dicono che troppo caldo o troppo freddo ma è vero? Rilevo 25°C, sì è troppo caldo non si vive a 25°C in interno, lo si fa se si è ammalati, se si ha freddo o se si ha l'influenza, altrimenti ci si ammala; questo lo si fa non solo per il risparmio, che può essere una sensibilità ambientalista che non tutti hanno, ma sul risparmio economico che dovrebbe essere un compito preciso dell'Amministrazione e della scuola.

Su questa base abbiamo inventato un protocollo per il risparmio energetico, si è detto a tutte le scuole che per l'anno prossimo devono risparmiare energia attraverso tutte le attività che desiderano mettere in atto, dal chiudere i termosifoni fino ad installare dei doppi vetri, noi supporteremo anche questi miglioramenti strutturali; c'è

già una scuola, il Rodari, che quest'anno, in un modo o nell'altro, – forse senza saperlo - ha risparmiato 25 milioni, il 50% sarà direttamente riconosciuto e la scuola stessa potrà usare questa cifra per fare quello che più crede giusto, quindi c'è un incentivo economico.

Un'ultima cosa, e questa è una domanda ai formatori, abbiamo cercato di interessare elementari medie e superiori e l'operazione riesce benissimo alle elementari perché, a parte la vivacità e la tenerezza delle risposte, il coinvolgimento delle classi che abbiamo seguito è totale; riesce molto bene anche negli ultimi anni degli istituti tecnici superiori, anche lì l'obiettivo partecipazione è facilmente raggiungibile, c'è una fascia, quella delle medie inferiori, in cui l'operazione è molto complicata, quindi il consiglio, se si desidera mettere in piedi un progetto del genere, è quello di investire molto sulle elementari e sulle superiori e di fare attenzione alle medie perché quello è terreno più difficile.



I bambini hanno rilevato lo stato di degrado dei sanitari presenti nella loro scuola



Ecco cosa propongono i bambini



Uno dei problemi rilevati dai bambini



Un'altra proposta da parte dei più piccoli

Valter Baruzzi, responsabile formazione Centro Camina

Alcuni elementi emergono con chiarezza da questi primi due interventi: appare molto evidente, per esempio, l'importanza delle reti organizzative e concettuali, la pluralità di modelli e di culture, la necessità di un approccio intersettoriale e

interistituzionale, così come sul piano dei saperi traspare l'efficacia del meticcio delle professioni e delle diverse competenze che devono saper collaborare nell'ambito della complessa progettualità volta a promuovere sostenibilità. Altro aspetto confermato, è l'importanza di promuovere strategie partecipative, che valorizzino il ruolo dei ragazzi, degli altri abitanti e più in generale di tutti i soggetti portatori di interessi.

La dimensione e la complessità dei problemi, richiede di percorrere una strada che affrontando nel merito le questioni, sappia coinvolgere ed educare persone sempre più attente e sensibili; e ciò si costruisce partendo da sé, dalle esperienze quotidiane, riscoprendo motivazioni e valori, condividendo e costruendo insieme linguaggi, concetti... Molto interessante l'esperienza di "protocollo energetico" descritto da Remitti, dove si prefigura un apprendimento esperienziale che coniuga prassi e teoria, si impara operando trasformazioni della realtà, che sono alla portata di una comunità scolastica, molto significative anche a livello di un solo plesso scolastico.

Dopo lo sguardo generale di livello regionale e l'esperienza di un capoluogo di provincia, ascoltiamo l'esperienza di Novellara, una piccola cittadina di circa dodicimila abitanti.

“Dalla Città sostenibile dei bambini all’Agenda 21 Locale”

Intervento di Raul Daoli, Assessore ai Giovani e all’Ambiente, Comune di Novellara

Sono Assessore all'ambiente e ai Giovani nel Comune di Novellara nella provincia di Reggio Emilia, un Comune di piccole dimensioni, una cittadina di 12.500 abitanti e questo lo dico proprio per individuare che l'esperienza e il ragionamento che vi propongo si applica un po' a queste dimensioni e a queste caratteristiche di territorio. Abbiamo un unico plesso scolastico che raggruppa tutte le scuole, dalla materna fino alla scuola media inferiore.

Come premessa ci tengo a dire che non c'è un modello da insegnare o da applicare, ogni comune e ogni territorio deve cercare di analizzare le proprie potenzialità, i propri soggetti e le figure che possono lavorare ad un progetto locale e di sviluppo sostenibile e saperlo coinvolgere con i giusti processi.

Quindi propongo una esperienza che però subisce il filtro della condizione della realtà e della conoscenza dei soggetti che sono presenti nel Comune di Novellara. Per cui ognuno deve adattare questi progetti a una propria autoverifica ed è quello che poi ho fatto prendendo come spunto alcuni strumenti di carattere generale.

Il mio intervento si divide in due parti, una parte nella quale dove voglio dare la cornice ideale di ispirazione, quindi fare il riferimento ai concetti dello sviluppo sostenibile e poi vedere come l'iniziativa italiana, "città sostenibile dei bambini e bambine", l'abbiamo adattata ad una occasione locale che potremmo chiamare un'Agenda 21 perché ha molti degli aspetti che sono stati richiamati e che si rifanno alla procedura di Agenda 21. Però anche qui un approccio molto dinamico, molto travestito nel senso che deve essere molto coinvolgente e poi, al di là di tutta quella metodologia che sicuramente è di efficacia per dimensioni di un certo tipo, ma da adattare per dimensioni dove bisogna anche sapersi incontrare un po' di più e andare oltre alla riunione e al forum.

Il riferimento teorico e ideale di quanto vi dico è legato allo sviluppo sostenibile, ora uno dei principali richiami è la conferenza di Rio de Janeiro del 1992 non è tuttavia quella conferenza il primo momento in cui si parla di sviluppo sostenibile, ma in quella conferenza viene ribadito per la prima volta un concetto molto importante, cioè che lo sviluppo sostenibile passa attraverso le politiche delle città, cioè la città è un elemento che non può essere tralasciato anzi, è lì che si gioca la soluzione in modo decisivo, lo slogan di quella conferenza è **“pensare globalmente e agire localmente”**, cioè la soluzione di problemi anche di portata planetaria passano attraverso l’azione dei singoli soggetti in particolare dell’organizzazione più vicina ad essi che è la città.

Questa era una dichiarazione di principi da riempire di contenuti, poi nelle conferenze successive come quella di Lisbona, è stata proposta insieme ad Agenda 21 una serie di riferimenti, ma qual’è il punto delle evoluzioni nelle discipline, nell’economia e nella geografia nella politica locale, nella politica di sviluppo, nella politica dei giovani qual è stato il passaggio più importante? Il passaggio più importante è stato riempire di contenuti un’idea, quella di passare da un modello di sviluppo locale del territorio chiamato [...] ma ad un modello di adattamento passivo, dove in sostanza si cerca di risolvere i problemi che nascono dai processi di sviluppo e quindi nell’idea che esiste una sorta di mano invisibile del mercato che è capace di regolare i processi di crescita nelle città è però abbiamo visto ed è il principale punto di critica anche dei processi di Agenda 21, questo tipo di politica dello sviluppo produce prevalentemente dei giochi a somma zero, cioè dove il processo di sviluppo il miglioramento deve andare a vantaggio di qualcuno, ma spesso va a vantaggio di qualcun altro.

Invece ciò che guida l’Agenda 21 e anche il riferimento all’infanzia come soggetto principale di un processo, è il così detto modello di auto organizzazione. Questo modello fa riferimento ad alcuni concetti guida nel definire i progetti locali: parte da logiche di decisione e condivisione di tipo orizzontale. Questo modello cosiddetto di auto-organizzazione parte proprio da una collettività locale di soggetti che si incontrano, si confrontano e si auto organizzano quindi non c’è un qualche cosa di preciso da seguire ma lo costruiamo insieme. Tenete in conto che questo modello è molto importante anche oggi alla luce di una crisi della politica intesa costituzionalmente come partiti politici, ecco quel modello ci poteva piacere o non piacere, tuttavia costituisce un’occasione di partecipazione per i cittadini, l’entrata in crisi di quel modello deve portare in campo qualche cos’altro perché altrimenti il vuoto che si crea viene riempito da altre cose che posso essere i gruppi di potere che direttamente entrano in campo.

Quindi, definendo il modello, definiremo anche il suo antagonista che è quello che dicevo prima, di tipo orizzontale vuol dire partire da un’analisi di soggetti locali e vedere chi coinvolgere di fronte a un tavolo per individuare iniziative e obiettivi e a questo tavolo ci andiamo ognuno con le proprie competenze ma come cittadini alla pari.

Questo modello deve mettere nella propria Agenda i processi di inclusione di interessi deboli, oggi le città sono certamente la sede principale del progresso dello sviluppo tecnologico e quindi anche dei servizi migliori, tuttavia rappresentano anche i peggiori modelli di esclusione e di conflittualità, ecco quindi un modello di questo tipo deve partire con l’individuare obiettivi, iniziative e progetti, mettere al centro della sua riflessione i soggetti deboli e quindi quelli extracomunitari, quelli che non hanno diritto di voto, quelli che non entrano nelle organizzazioni normalmente riconosciute nell’ambito locale e qui c’è un richiamo forte all’infanzia e ai bambini oltre che poi

arricchirla successivamente anche di una cittadinanza capace e orgogliosa che vuole dimostrare che ci sa fare e che è competente oltre che debole nell'ambito delle decisioni politiche.

La progettualità che dobbiamo mettere in campo deve sempre avere un momento di verifica di monitoraggio delle cose che ci siamo detti, quindi trovare anche una serie di indicatori che ci possono stare bene e valutare i risultati che otteniamo in un dato tempo, preferibilmente un periodo breve e correggere continuamente anche se qualcosa non è andato bene, fare un'analisi dei perché e poi dopo cercare di migliorare.

Guarda caso questo modello di sviluppo locale si basa anche su una politica più integrata e più sinergica, cioè rompere sempre più lo schema della politica settoriale, per cui tante volte l'ufficio tecnico non sa bene cosa fa l'ufficio scuola, e anche l'Assessore Giovani che magari si è entusiasmato su alcuni temi e politiche ma poi dopo trova nell'Assessore all'urbanistica o ai lavori pubblici non la stessa sintonia e quindi diventa più un'azione simbolica ma che non si traduce nelle politiche di piano.

Quindi dobbiamo cercare di trovare uno strumento integrato e sinergico condiviso e che riporti quindi i suoi risultati e le sue riflessioni nell'azione di piano locale, i modelli di Agenda 21 che si rifanno a questo modello di auto organizzazione devono rompere quell'approccio e cercare di riportare queste riflessioni in una sinergia dei vari piani.

Un altro elemento molto importante: è fondamentale fare l'analisi delle risorse potenziali dei soggetti da coinvolgere e delle capacità che noi possiamo avere in ambito locale, ma altrettanto importante è che i cittadini si riconoscano in questa dotazione di potenzialità, tante volte un processo di sviluppo viene bloccato perché i soggetti locali, la scuola, la stessa amministrazione, i gruppi locali del tempo libero, i gruppi sportivi non riescono a individuare quelli che possono essere le potenzialità.

Un modo molto importante è di promuovere, attraverso azioni importanti di marketing territoriale o iniziative particolari, una sorta di coinvolgimento di sentirsi parte di un progetto, di sentirsi anche orgogliosi di un processo e di sentirsi parte di una comunità e di sentirsi gruppo di una serie di azioni che puntano quindi a rafforzare l'identità locale che tra l'altro è anche molto importante per contrastare un certo tipo di globalizzazione di politiche che ci può piacere e non sono quasi definite perché non le possiamo togliere di mezzo se non invece governare attraverso dei processi di questo tipo.

Un ultimo richiamo è quello a questo modello che deve cercare di contrastare anche gli effetti di una politica infrastrutturale del territorio, cioè ogni piccolo comune deve avere il suo palazzetto le sue strade tutti i suoi servizi, quindi quartieri nuovi che nascono, perché c'è uno scoppio della domanda di case, ciò determina un aumento disordinato della crescita urbana; dobbiamo invece puntare ad un ordine inteso soprattutto come non perdere quegli elementi che dicevo prima come l'identità del soggetto, di riconoscersi, di percepire una sicurezza ma anche proprio la qualità del vivere della città. Questo modello come si potrebbe tradurre nella pratica? Come abbiamo proposto una riflessione nel nostro ambito locale, l'occasione è stata il riconoscimento delle "città sostenibili delle bambine e dei bambini", è la Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana del 14 settembre del 1999 dove dopo due anni di esperienze sperimentali su questo concetto è stato fatto il decreto ministeriale e che viene riconfermato e vuol dire che è andato a buon fine nei due anni di sperimentazione e vengono dati degli elementi di continuità che qualcuno prima richiama.

Personalmente volevo sapere che metro utilizzare per dare riconoscimento a chi ha fatto con successo una serie di esperienze dello sviluppo delle bambine e dei bambini nelle politiche urbane. E' stata stilata una griglia di indicatori, sono circa 80, su tre aree prevalenti, nel secondo abbiamo le altre due aree, che sono quella ambientale, quella culturale, quella istituzionale. Questo metro, è servito per dare un riconoscimento cioè, per misurare le candidature.

Tralasciamo questo approccio rispetto al tema delle città delle bambine e dei bambini, prendiamo questa griglia di indicatori, come una linea guida, da mediare, da filtrare, in base al modello dello sviluppo autorganizzato; cioè se noi proponiamo, magari con una chiave molto più leggibile, alle scuole, ai bambini, ma anche alla via, al quartiere, al punto di ritrovo, al centro giovani, una nuova interpretazione della realtà, (ecco io sono partito fuori dalla scuola, nel fare questa esperienza) perché volevo cogliere anche una serie di obiettivi, di potenzialità, che mi sembrava più giusto trovare proprio nel punto di ritrovo, nel momento effettivo di cittadinanza. La scuola è stato il motore fondamentale, straordinario, un po' perché vi è anche il contenitore dove tutti si trovano ogni giorno, però è stato giusto, secondo me, partire anche da un approccio extra scolastico, anche per evitare un approccio da matita rossa e da registro.

Questa griglia però è diventata anche una scala di obiettivi, oltre che di misurazione. Inoltre, se suddividiamo questa descrizione della città, in queste aree e in queste partizioni delle aree tematiche, la riduzione dell'inquinamento atmosferico, qui mette alcuni indicatori, ma che si traducono in quali progetti noi possiamo mettere in campo per rispettare questi indicatori, per essere capaci di perseguire questa politica? E quali nella riduzione dell'inquinamento acustico ed elettromagnetico? Nell'ecogestione dei rifiuti solidi urbani? Nella fruibilità, la praticabilità degli spazi? No alle barriere architettoniche e incentiviamo il potenziamento delle aree verdi, qui c'è potenziamento delle aree verdi. Qui, questo metro quadro per abitante, risente del modello precedente cioè, dove l'approccio all'urbanistica locale è quella degli standard. Tu costruisci un edificio nuovo, deve esserci tot metri quadri, come se il metro quadro fosse l'indicatore migliore, non è così.

Abbiamo tanti standard rispettati, metri quadri di verde, di parco pubblico, ma che sono aree abbandonate che spesso si trasformano o in richiesta di nuovo insediamento, o in discarica di qualche cosa, o parcheggio, ossia non necessariamente il metro quadro si trasforma positivamente.

Modifiche interazione uomo – ambiente, quindi anche una valorizzazione, una scoperta del territorio che tra l'altro, rafforza quell'identità di cui dicevo prima. L'altra area, e poi vado alla conclusione, però con qualche esempio concreto, è l'area della cultura, la sub area promozione dell'incontro e la valorizzazione dei luoghi del patrimonio storico culturale della città. Questo impegno di Agenda 21, io l'ho rotto un po', nel senso che ho voluto così, come iniziativa di Agenda 21, che i ragazzi di Novellara prendessero questo paniere, questa definizione di città, dove la città sostenibile è fatta di ambiente sì, come l'abbiamo visto prima, ma anche di cultura, di istituzioni, di partecipazione, di formazione, di politica dei tempi, di politica dell'incontro, di attenzione agli aspetti della salute, e tutte queste cose, ecco diventavano obiettivi.

Quindi, quali sono i progetti che stiamo facendo? Come li possiamo migliorare? Cosa, possiamo fare? È diventata questa, ecco, ripeto, riscritta, riadattata, messa nella chiave giusta per il coinvolgimento dei ragazzi, è diventata un po', la nostra Agenda 21. Rispetto a queste cose, qual è stato il motore principale di confronto, e di partecipazione dei ragazzi di Novellara? È stato il Consiglio Comunale

dei Ragazzi. Siamo al quarto anno di esperienza su questo progetto, è un progetto che nasce dai ragazzi stessi, che hanno fatto una loro Costituente quattro anni fa. E' importante che questi Consigli Comunali dei ragazzi non devono scimmiettare il mondo dei grandi, non devono adattarsi al modello nostro.

Quindi l'invito che faccio è quello di cercare di togliere esperienze quali il Sindaco dei bambini, la Giunta dei bambini, bisogna trovare, nello spirito anche un po' dell'Agenda 21 dei forum di ragazzi, che discutono sulle idee, su dei progetti, su un'analisi dei loro problemi e sempre nell'idea che questi soggetti poi, nel risolvere i loro problemi, risolvono i problemi di tutta la cittadinanza, perché i bisogni che sentono sono bisogni di soggetti deboli, spesso anche non considerati nelle scelte. Gli esempi possono essere tanti, dai più banali però ai più seri.

Il Consiglio Comunale dei Ragazzi ha un'organizzazione extra scolastica con dei momenti di ampio coinvolgimento anche all'interno della scuola, attraverso delle assemblee, attraverso anche il ruolo degli insegnanti, che è fondamentale. Abbiamo avuto bisogno di una figura fondamentale che è quella del facilitatore, non quella dell'insegnante, non quella dell'educatore, ma una specie di "accompagnatore gentile", che ti aiuta a superare una serie di ostacoli, ma che sei tu ragazzo, il soggetto attivo delle tue scelte, e cerco di metterti in grado per questo.

Nella conclusione quindi di questo intervento, che spero sia anche uno stimolo, abbiamo provato questo approccio, abbiamo preso il concetto, la definizione di città sostenibile delle bambine e dei bambini, l'abbiamo un po' riscritta, riadattata alle nostre realtà, in base alle nostre esigenze, le nostre forze, è diventata una linea guida, uno stimolo, l'occasione di fare dei forum dei ragazzi, dei gruppi di confronto, e su queste abbiamo portato avanti tanti progetti, anche di quelli richiamati ad esempio prima dall'esperienza di Modena, i percorsi casa-scuola; certi progetti di riqualificazione del verde urbano; ma anche progetti culturali, di integrazione degli extra comunitari, hanno promosso delle esperienze, di circo di strada, insomma, poi c'è un catalogo veramente ampio di esperienza e di progetti.

Valter Baruzzi. Responsabile formazione Camina

Raoul Daoli ha chiuso le relazioni della mattina con un affresco molto interessante, toccando molteplici aspetti: dai temi di sfondo generale fino ai problemi di gestione, ha offerto l'esempio di una piccola realtà che tende a fare sistema, a creare una cornice di senso che connette diversi ambiti progettuali che si arricchiscono reciprocamente, producendo un originale laboratorio di democrazia.

Daoli in conclusione ha fatto riferimento al concetto di "facilitazione" dei gruppi, definendo il facilitatore un "accompagnatore gentile". Questo, è un aspetto fondamentale nei processi descritti, che non riguarda solo il coinvolgimento dei ragazzi, ma anche la gestione dei gruppi di adulti. La capacità di promuovere partecipazione e dialogo, sollecitando le competenze delle persone, richiede la messa in gioco di metodi e competenze specifiche.

Molto interessante, anche la riflessione sui soggetti deboli, che in realtà sarebbe forse più corretto definire "indeboliti", perché si trovano in una condizione di debolezza che ha radici storiche, non è ineluttabile e inevitabile. Va rimarcato, a questo proposito, che – come è stato opportunamente ricordato - quando queste persone sono messe nella condizione di partecipare, di intervenire, di avere un ruolo, scopriamo che hanno un punto di vista competente e - entrando in gioco - dialogano in modo significativo, utile e produttivo.

Intervento da parte del sig. Renzo di Ravenna (dal pubblico)

Ho trovato tutto quanto molto interessante. Un aspetto che secondo me non è stato ancora trattato è quello della famiglia. Quindi, volevo sapere se si è scoperto, se si è interessati a quanto e che cosa è accaduto all'interno della famiglia rispetto a quello che è stato portato avanti nella scuola e che poi magari si è tradotto in una ricaduta all'interno del territorio; se i ragazzi, che hanno partecipato a questi processi, hanno poi cambiato anche qualche cosa all'interno dello stile di vita della famiglia stessa?

Risposta da parte di Raoul Daoli, Assessore ai Giovani e all'Ambiente, Comune di Novellara

Per quanto riguarda le esperienze portate avanti a Novellara, la famiglia è al centro di esse.

Uno degli elementi di maggiore difficoltà, che abbiamo riscontrato, è come coinvolgere la famiglia; che cos'è in realtà la famiglia? Non è un'istituzione e quindi richiede una riflessione e un approccio anche di coinvolgimento particolare, ragionato e la risposta che ho trovato è quella di ricondurre la famiglia nell'ambito di organizzazioni più vaste come la scuola; è certamente uno dei maggiori punti di riferimento ma, anche nell'interno delle associazioni, all'interno di comitati locali, di via, di quartiere; esperienze di gestione urbana partecipata dove un gruppo di famiglie, diciamo così, è un elemento caratterizzante quell'esperienza.

E' difficile rivolgersi alla famiglia se non con uno strumento comunicativo, informativo, il giornalino piuttosto che l'opuscolo; è difficile rivolgersi ad essa con delle esperienze concrete, se noi non riportiamo la riflessione sulla famiglia: quanto ad esempio su queste tematiche il papà e la mamma, genitore di un bambino/a, che partecipa a questa esperienza possono partecipare. Se si fa questo, si ha una risposta, non dico che sia la migliore, non dico che sia l'unica possibile, ma che è quella che noi abbiamo provato.

Un aspetto importante legato alla famiglia in questi processi, è che noi tante volte, così orgogliosi del progetto che vogliamo promuovere, in realtà lo andiamo ad aggiungere al diario, già pesantemente occupato dei ragazzi, per cui, accanto all'ora di musica o della piscina, la famiglia deve accompagnare il bimbo avanti indietro in questi vari trasferimenti. Certo, la risposta può nascere poi dalle nostre proposte, perché se nascono i percorsi sicuri, magari il bimbo va anche da solo; però ecco, anche questo è un elemento di riflessione, troviamo il modo di non appesantire ulteriormente il carico.

La famiglia quindi è importante, personalmente i segnali di ritorno li ho e l'ho affrontato in questi termini, riconducendolo all'interno dei singoli progetti.

Intervento dal pubblico (Comune di Modena)

Noi, invece abbiamo un'esperienza diretta di contatto con le famiglie, soprattutto sul tema "mobilità" quindi, perché la famiglia è immediatamente responsabile e quindi è inevitabile consultarla.

Sugli altri temi che affrontavamo prima, è in programma una cosa proprio in quest'anno scolastico, quindi nei progetti di prossima realizzazione; inoltre abbiamo già una esperienza a Modena: c'è stato infatti un lavoro preparatorio enorme da parte di una Circostrizione, Luciana Torricelli ha praticamente intervistato tutti i genitori di un plesso scolastico, attraverso un questionario dettagliatissimo, chiedendo a tutti come andavano a scuola, perché ci andavano in quel modo, se potevano farlo con degli amici o meno, dove abitavano, chi li portava a scuola, se erano disposti a cambiare modo, il tutto con una pressione molto forte, per conoscere lo stato, il risultato è quello, che credo che sia un po' comune a tutti, il 70% dei bambini va a scuola in macchina, anche quelli che abitano a cento metri, i problemi fondamentalmente per i genitori sono due: sicurezza, anzi forse solo sicurezza e, in second'ordine, viene il problema del peso delle cartelle, che è abbastanza rilevante, però sembra un dettaglio anche questo, come quelli che guardavamo prima, in realtà diventa decisivo, perché se si riesce a risolvere queste due problematiche, cioè la **sicurezza** e il problema della **cartella pesante**, difficilmente il genitore sarà disponibile a sperimentare un modo di andare a scuola differente.

Alla mattina davanti alle scuole, si creano infatti degli ingorghi e dei problemi di traffico enormi, che diventano essi stessi dei momenti di forte insicurezza; abbiamo avuto, qualche incidente davanti a scuola, proprio perché ci sono tante macchine.

Il 30% degli intervistati, comunque, si è dichiarato disposto a cambiare modo di portare il bambino a scuola se si creassero condizioni di sicurezza. L'Inghilterra è un paese molto avanti sotto questo aspetto, qui la rete di appoggio per i bambini che vanno a scuola a piedi, è fatta dai bambini stessi e dai commercianti che offrono punti di appoggio lungo il tragitto, quindi è tutto organizzato su un tessuto sociale già esistente; in Italia bisogna intervenire in modo, forse un po' più forte, quindi bisogna fornire gli accompagnatori ai bambini, ci devono essere i vigili urbani, ci possono essere i volontari, le famiglie, i genitori stessi che hanno quella mezz'ora di disponibilità al mattino e quindi a turno accompagnano la "banda" che va a scuola.

Il contatto con le famiglie è stato diretto, sia in fase conoscitiva che operativa; questo plesso scolastico, che tutto l'anno scorso, un giorno alla settimana, andava a scuola, organizzava l'accesso dei bambini a scuola a piedi, quindi tutti insieme, c'è un punto di ritrovo, tutti insieme si va a piedi, quindi anche con un effetto sociale abbastanza buono, perché i bambini vanno a scuola con gli amici invece che andarci da soli e quindi diventa per loro più appetibile e senza la famiglia questa cosa non si fa, quindi questo è il percorso più immediato.

Poi, per quanto riguarda la vita scolastica, è indispensabile intervenire ma attraverso momenti più mediati quindi, quello che abbiamo in programma adesso è che le prossime scuole che lavoreranno sull'energia, proveranno a fare dei momenti di formazione a scuola, quindi per gli insegnanti, per i bambini e così via: come funziona l'impianto di riscaldamento di questa scuola, cosa c'è scritto nella bolletta, quanto consuma, quindi, insomma, la chiamo formazione, ma in realtà sono cose quasi informative, molto concrete, che però nessuno sa, di solito, magari coinvolgendo anche i genitori.

Un altro tema su cui le famiglie sono per esperienza sensibilissime, è quello dell'alimentazione e quindi la mensa scolastica, e quindi bisogna intervenire su dei contratti di gestione delle mense, che sono complicatissimi, che hanno operatori economici forti, importanti che devono essere ovviamente ascoltati e quindi in questo caso l'operazione è un po' di lungo periodo.

Sulla mobilità credo che si possa lavorare da subito, chiunque abbia una scuola sensibile a questo, può provare a organizzare una giornata simbolica, ogni tanto, poi se funziona ripetere, reiterarlo, creare la rete, creare il sistema che lo regge; però una giornata simbolica in cui i bambini vanno a scuola a piedi, precederlo con un intervento sulle famiglie, dove si chiede se questa cosa a loro, va bene, interessa proprio, quindi dicevo, andare con le macchine ci sono tanti problemi, si possono forse risolvere in questo modo, almeno per chi abita in un raggio di 300, 400, 500 metri dalla scuola o chi ha comunque un autobus che è diretto tra la casa e la scuola, quindi va studiata tutta la situazione, c'è un input didattico elevatissimo; inoltre si fa studio del territorio della città, bisogna studiare la rete, tutti i bambini dove sono allocati, ottimizzare il modo di portarli a scuola e questo è un buon tema di lavoro. Ci sono anche già delle tradizioni forti – ripeto – in Inghilterra, ma anche in Italia.

Intervento da parte della sig.ra Gigliola Cordiviola, Istituto ECO

Volevo porgere tre domande. La prima riguarda un po' tutte le questioni che ha esposto il dottor Tamburini questa mattina, perché sarebbe importante capire, per far sì che tutto il lavoro che viene fatto a questi problemi, Agenda 21, Città dei bambini e delle bambine, è un andare proprio in rotta di collisione con la programmazione che fanno gli Enti Locali o gli Enti Regionali, allora, la domanda è: "Come può combaciare un investimento culturale da un lato ed economico dall'altro collegato a questi progetti che si stanno portando avanti, con proprio le scelte di programmazione? Come si concilia, il fatto che nel momento in cui viene avanti la richiesta di nuovi spazi, una vivibilità, una qualità della vita, soprattutto per i bambini che sono il futuro dell'umanità, come si concilia con le grandi politiche di consumo del territorio?"

La seconda domanda la rivolgo al giovane Assessore di Novellara, di cui ho apprezzato moltissimo la relazione anche proprio per l'approccio di linguaggio. Mi rendo conto che, in una cittadina così piccola diventi meno complicato affrontare un problema di Agenda 21 però dove vivo a Faenza, in provincia di Ravenna, spesso e volentieri ci si sente dire: "Ma è difficile, fare queste cose, non abbiamo risorse economiche.". Allora, mi interesserebbe molto capire da questo punto di vista, quanto è stato lo sforzo culturale e politico e quanto è stato lo sforzo invece di natura economica.

L'ultima cosa, credo estremamente interessante, riguarda il concetto "nutrirsi in modo sano" e anche questo deve rientrare in un progetto di qualità della vita, è un qualcosa che sicuramente salvaguardia la vita soprattutto dei piccini, oltre che quella degli adulti, perché no?, tutto il ragionamento delle mense biologiche, nel momento in cui si affronta il problema dell'Agenda 21 nelle scuole?

Risposta da parte di Raoul Daoli, Assessore ai Giovani e all'Ambiente, Comune di Novellara

Mi permetto una considerazione da Amministratore Locale anche sul primo punto, che era rivolto a Tamburini, l'approccio che la Regione tiene, o dovrebbe tenere, rispetto alla conciliazione di un insieme, che comincia anche ad essere corposo, di interventi, di indirizzi, di misure, di leggi, concrete e di strumenti di supporto, devono cercare – a mio avviso -, di agevolare, innescare, promuovere

proprio quel modello di auto-organizzazione a livello locale, non già fornire un modello che a priori selezioni una collettività locale che ha deciso di organizzarsi in un certo modo.

Faccio un esempio, c'è stato a Febbraio, e mi avvicino anche alla risposta alla seconda domanda che mi rivolgeva direttamente, un bando del Ministero dell'Ambiente per la promozione delle Agende 21 locali. Quel bando era diviso in tre settori: uno, quello del portare avanti i processi di Agenda 21 a livello locale e quindi cominciare a finanziare la relazione Stato-ambiente, i forum locali, tutto il processo di partecipativo; un secondo ambito era quello che finanziava la contabilità ambientale, i marchi: EMAS, ISO, quindi una riorganizzazione amministrativa volta a contabilizzare i risultati e certificare questi risultati sul tema appunto dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile; il terzo elemento era la realizzazione concreta di interventi di Agende 21 già ad uno stadio evoluto, quindi con già un loro piano di azione, hanno individuato dei progetti da portare avanti.

Io "sono sempre alla caccia" di soldi, perché effettivamente, la chiarezza e la coerenza, il vincolo del bilancio anche a livello locale, è sempre più pressante e selettivo; una delle possibili risposte è andare a caccia di sostegni che possono venire dall'Unione Europea, dallo Stato, dalla Regione Emilia-Romagna.

La Regione, per me, deve cercare di agevolare dei processi, tipo quello che dicevo prima, senza dire: "questo è il modello più giusto o sbagliato", riconoscendo il fatto che noi questa analisi la facciamo in autonomia, in base alle nostre conoscenze, ai nostri soggetti, proponiamo le stesse cose però secondo noi, così raggiungono l'efficacia, oltre che l'efficienza. Efficacia perché raggiungiamo gli obiettivi, efficienza perché costano meno, perché incidono comunque su una sfera di scelte già prese, comunque non è importante solo fare le cose, ma il modo in cui si fanno queste cose, per cui il fatto di fare una certa scelta all'interno della scuola, come dislocare un'aula, veniva fatto l'esempio anche di un miglior clima termico, piuttosto che le scelte sulle città, sui parchi, sulle aree verdi, - i Comuni, tanto spendono, ma possono spendere esattamente la stessa cifra cercando di riconoscersi in quei criteri partecipativi coinvolgenti che dicevo prima.

Ovviamente le risorse ci vogliono, perché la partecipazione comporta informazione, comunicazione, la politica ce lo insegna tutti i giorni; anche dalle ultime elezioni a livello nazionale, si vince soprattutto con un buon progetto anche di informazione e di capacità di coinvolgimento. Le risorse cerco di trovarle all'interno di organizzazioni già in essere, all'interno del Centro Giovani, convenzione con un'associazione locale giovanile, 20 milioni all'anno come rimborso spese, per le iniziative che voi decidete di portare avanti, poi io sono uno alla pari di voi, che faccio proposte all'interno della vostra associazione, perché tra questi 20 milioni di iniziative in valore economico ci siano progetti di questo tipo che vanno avanti.

Quindi, non nascondo che le risorse ci vogliono, si possono trovare cercando opportunisticamente anche con un po' di attenzione, processi di associazione con altri Comuni, con altre realtà anche perché, sono i criteri con i quali spesso, si vince un bando europeo piuttosto che regionale, quindi mettersi insieme ad altri e soprattutto sfruttare quelle risorse che comunque ci sarebbero, con criteri organizzativi diversi.

Intervento da parte del pubblico, sig. Gabriele Via

Oggi, quando si è parlato del potere e della famiglia, si è toccato un punto abbastanza critico e stimolante insieme, perché noi siamo tutto sommato in una zona piena di stimoli, di proposte, di iniziative, di elaborazione critica però bisogna, seppur con ottimismo, avere sempre sotto mano la percezione del disagio. La famiglia come luogo anche giuridico, sul quale è difficile andare a mettere mano, entrare con proposte, con offerte legate alla qualità della vita.

POMERIGGIO

“Il contributo della scuola per una società sostenibile”

Intervento di Milena Bertacci, Istituto Regionale Ricerca Educativa (I.R.R.E.), Emilia Romagna

Qualcuno dice che la scuola serva poco e sempre di più si alzano voci di questo tipo, nel senso che pare dimostrato che circa i due terzi degli apprendimenti, non avvengano dentro la scuola, ma nel sociale. E, da questo sunto, sembrerebbe poter dire che forse è più economico, e questo è un dibattito a livello europeo, tanto varrebbe forse chiudere le scuole, dato che ci sono agenzie che possono o potrebbero in qualche modo assolvere egregiamente il compito della formazione a costi nettamente inferiori.

È chiaramente un po' paradossale, un po' provocatorio questo inizio di ragionamento; io non penso esattamente che le cose stiano in questi termini, credo invece che la scuola sia comunque, ancora oggi, un luogo importante, sicuramente non esclusivo, entro il quale avvengono certe avventure che sono la costruzione dell'identità, certo ci sono altri luoghi più primari rispetto alla scuola, dove le identità si costruiscono e sono le famiglie, il sociale, i gruppi, le figure di riferimento; abbiamo i “saperi” che rappresentano uno degli obiettivi che la scuola deve perseguire, è vero che i “saperi”, sempre di più, si costruiscono in un altrove multiforme e proprio perché c'è questa ridondanza anche di messaggi, nell'altrove, forse la scuola, anche sull'aspetto dei saperi, continua ad avere una funzione mai come in questo periodo necessaria per sviluppare spirito critico, problematicismo, capacità di gerarchizzazione, di sintesi, di attitudine alla complessità, alla scelta, alla responsabilità.

La scuola è, e dovrebbe essere, il luogo della cittadinanza ma non è detto che lo sia. Le scuole devono costruire progetti di cittadinanza, che tipo di persone, che tipo di cittadino, che tipo di sviluppo andiamo a pensare e a progettare, il futuro, ma anche la memoria, perché nella scuola si riversano quelli che sono i capitali di civiltà, di disciplina, le culture, le storie, senza le quali il paese non ha un'identità, un luogo, un punto di ritrovo.

Quindi, memoria e futuro in un mondo che va molto in fretta, in una globalizzazione che avanza e quindi bisogna possedere questa molteplicità di tasti. Sicuramente, anche rispetto alla questione ambientale e rispetto alla sostenibilità, la scuola ha, o dovrebbe avere, una formazione strategica.

Ci sono due grossi rischi, da una parte viene da porsi una domanda: può una scuola perseguire un'azione sostenibile in un mondo, in una realtà che è pochissimo sostenibile, quale quella in cui siamo calati, cioè la scuola costruisce dei messaggi, dei percorsi, dei valori?

Vediamo che, quotidianamente, i messaggi sociali, pensiamo ad esempio ai valori fondanti, pensiamo a quello che si “predica” dentro la scuola e quello che si fa

poi nella vita. La responsabilità, la cittadinanza, l'interculturalità, l'uguaglianza, il recupero delle marginalità; poi andiamo nel sociale e si vede che trionfano modelli che sono tutt'altro rispetto a questo; pensiamo ai modelli che vengono proposti, e non sto a stigmatizzare i media, ma questi, quotidianamente, filtrano messaggi, che con discorsi veri, i discorsi giusti, nell'idea di persona da costruire, vorremmo riuscire in qualche modo a materializzare, e invece il consumismo, il mondo come è organizzato, il mondo vero, non il mondo immaginario: c'è un paese, di cui siamo parte anche noi, che ha il 6% degli abitanti del pianeta e consuma il 60-70% delle risorse globali, questo è un dato reale. Modelli che tutti i giorni bombardano i giovani ad avere un'identità legata alle cose che si possiedono, anziché al divenire persone e potremmo continuare; da una parte c'è il tentativo di portare avanti un'azione di sostenibilità, chiamiamola così, simboleggiata nella raccolta differenziata. Poi il mondo ha dei poteri forti, che non sono quelli che la scuola gestisce, con cui la scuola può davvero instaurare un rapporto paritetico, anche se è in questa direzione che si deve andare, subentra una sorta di pessimismo nelle persone di scuola, di schizofrenia, o di persone che si occupano di formazione in generale, tra il dover essere, l'auspicabile e ciò che è, con tutte le sue contraddizioni, i vincoli, i limiti, i condizionamenti.

Dove va a finire il nostro intervento positivo, ammesso che sia tale poi, di persone, di messaggi che circolano dentro a un circuito della formazione, rispetto al mondo vero dove le economie, le industrie, i protocolli, sono pensati? la realtà è strutturata in un altro modo. Prima grossa contraddizione: credo che non ci siano alternative, anche se la nostra azione fosse solo l'1%, credo che comunque quella sia la nostra libertà e quel sentiero che così bene è di concertazione, di scelte condivise.

Per quanto riguarda dentro alla scuola due osservazioni che mi sembravano fondanti rispetto a un ragionamento più tecnico, la domanda è: si può perseguire un'azione di sostenibilità in un sistema come quello scolastico ancora molto spesso improntato non a caratteristiche di sostenibilità? Secondo me, la sostenibilità incomincia da dentro, un dentro che è coerente con la sostenibilità; mi riferisco a quello che diceva l'amico di prima, alle relazioni, alle strutture, alle intenzioni, ai progetti, agli spazi; come sono pensati, gli spazi per tutti; gli spazi dove dovrebbe essere possibile, quella concertazione, quei tavoli - me li immagino così -, dove non solo i docenti e i capi di istituto progettano un'idea di scuola ma i ragazzi stessi partecipano a questa elaborazione; le famiglie; tutti i segmenti del sociale, troppo spesso ancora percepiti dialetticamente come qualcosa che "sta fuori".

Tutto questo universo, che i greci chiamavano *paideia*, una comunità che si interroga su che tipo di futuro vuole per la propria comunità, che tipo di persona, che tipo di saperi privilegiare, soprattutto anche che tipo di strategie per raggiungere questi fini. Non sempre le scuole, che sono ahimè ancora molto spesso delle burocrazie professionali, sono i luoghi ideali per sviluppare un discorso rivolto a costruire sostenibilità; si costruisce sostenibilità, se ci organizziamo come persone eco-sistemiche; dentro spazi che siano eco-sistemici, in una cultura dell'altro, improntata all'incontro, al dialogo, alla comunicazione interagente; questi due grossi nodi non li possiamo risolvere noi!

Questa complessità a volte rende pessimiste le persone della scuola però, siccome ci si crede anche e c'è l'ottimismo e la volontà, le scuole cercano di costruire la loro parte in questi paesaggi non sempre tranquilli. Che cosa succede allora dentro la scuola? Le scuole sono chiamate nell'ottica dell'autonomia a costruire i famosi POF, Progetti dell'Offerta Formativa, sono chiamati a farlo non singolarmente,

ma interpellando tutto il sistema di interlocutori significativi che agisce in un territorio e non è compito da poco. Una scuola che si interroga sui modi di organizzare la conoscenza è una scuola che sta più vicino ai ragazzi, alle persone; una scuola che sta più dalla parte del sapere e delle discipline, è una scuola che si rinnova un po' di meno. Le scuole ora, per costruire i POF, si ritrovano in tutta una complessità che deriva dai riferimenti, dal quadro nazionale, perché ci sono degli obiettivi che devono essere raggiunti, in quanto sistema paese. Quali sono i saperi veramente fondamentali, senza i quali una persona non è una persona? Tutte le comunità si stanno interrogando su questo, per un cittadino del terzo millennio, perché l'autonomia significa prendersi anche la loro parte di responsabilità quindi, le scuole hanno questi standard che sistema paese, un po' gli ha affibbiato, poi le scuole devono lavorare sui propri territori, questi ultimi non sono dei significanti, muti, i territori costruiscono significati importanti, i territori sono valori, culture, multietnie, sono economie, industrie, bisogni di formazione. Anche le scuole, per costruire il loro famigerato POF, dovrebbero in qualche modo interpellarlo, investigarlo e quindi conoscerlo. Una parte del curriculum – l'hanno detto anche a Roma -, il 20% circa, ma è molto più del 20% secondo me, è un curriculum locale, l'altro è un curriculum nazionale su discipline, e su obiettivi abbastanza condivisi a livello di paese. Le scuole si interrogano in questi giorni e stanno cercando, perché per un ricercatore universitario ha la sua disciplina da organizzare, un docente in una qualsiasi scuola si trova davanti a tante discipline, tanti standard che il Ministero, le Commissioni hanno individuato, ci sono i ragazzi veri, perché stare sulla disciplina è abbastanza facile, stare sui bisogni dei ragazzi veri vuol dire conoscerli, vuol dire interpellarli, farli emergere, non è indifferente avere ragazzi di un tipo, di un ambiente, di provenienze, di culture diverse quindi, bisogna raccordare il progetto, ai bisogni dei ragazzi veri. Individuare le competenze essenziali, in un mondo che cambia, con dei ragazzi veri che cambiano con un ritmo incredibile dato che sono in età evolutiva, quindi i ragazzi che abbiamo ogni giorno sono diversi e ogni giorno ci portano bisogni diversi.

Questa mattina, molto giustamente, Remitti dava una visione ampia dell'Agenda 21 perché, uno dei rischi che passa è quello di una banalizzazione ecologista dei problemi e lui diceva: "Non dimentichiamoci che dentro l'Agenda 21, ci sono le persone, che sono, che vanno per il mondo" e non esiste una conoscenza, se non quella costruita dalle persone vere. Una conoscenza che non fa i conti con le persone e diceva anche: "C'è una moltitudine di sistemi e la scuola è uno di questi", quindi i docenti devono interfacciare in qualche modo tutte queste in quello che potremo chiamare patto sul curriculum, patto sulla sostenibilità, una concertazione allargata dove ci sono i soggetti del territorio, gli Enti Locali, tutti quelli che stamattina sono stati citati, le figure di riferimento significative, il lavoro sulle discipline, interpretare i bisogni veri dei ragazzi veri, che abbiamo dentro a questa comunità di riferimento, e forse potremmo – Paolo stamattina diceva: "la struttura che connette, no? Il collante" – certo, le scuole si sono accorte da tempo che l'ambiente più di altri argomenti, più di altri tematismi, si presta a unificare il progetto delle scuole, il progetto educativo.

Tant'è vero che, da almeno vent'anni, le scuole insieme alle cooperative, alle associazioni ambientaliste, all'Ente Locale, al multiforme paesaggio dei soggetti, che nella nostra Regione si sono occupati di educazione ambientale e di sostenibilità, hanno cercato di fare la loro parte anzi, hanno spesso utilizzato l'ambiente come una specie di cavallo di Troia, per far entrare dentro i muri scolastici processi di innovazione, che fondassero la didattica su modalità diverse, su processi di ricerca vera, di azione vera, di reinterpretazione dei saperi. Questo è stato più o meno il

discorso che l'educazione ambientale, così largamente adottata nella nostra realtà scolastica, ha cercato di costruire dentro la scuola, altrimenti non si capirebbe perché abbiamo fatto un'indagine nelle scuole della nostra Regione, "L'Educazione ambientale nella scuola dell'autonomia".

È stato chiesto, a tutte le scuole della Regione, quali fossero i modelli forti, le tipologie progettuali, la trasferibilità e la forza d'urto, di un'idea di ambiente costruita dentro al scuola, siccome queste cose hanno già venti anni, tutte le abbiamo fatte, l'educazione ambientale e la sostenibilità, l'Agenda 21 si muove in una stagione che è molto avanzata, abbiamo chiesto alle scuole della Regione, 535 ci hanno risposto con i loro progetti, più o meno la metà.

Non c'è questione come quella ambientale che non abbia "scrinato" questo secolo, questo millennio, la questione ambientale riguarda tutti. Il discorso dell'ambiente sta dentro all'organizzazione dei saperi, oggi si parla molto di competenze, lasciamo perdere questo dibattito, comunque il discorso che stanno facendo gli operatori che si occupano di formazione, un sapere, perché cosa? Sapere, saper fare, saper essere, che cosa vuol dire competenza? Siccome non possiamo imparare tutto quanto, dobbiamo organizzare dei modi di pensare tali, delle competenze tali, che opportunamente messe in rete, nella testa dei ragazzi e nell'itinerario educativo, siano tali da costruire veramente un reticolo cognitivo, che resta per la vita cioè, un curriculum che valga per la vita.

Qualcuno diceva giustamente stamattina: "Dove vanno a finire le esperienze che abbiamo fatto, di ambiente, di educazione ambientale, c'è una ricaduta dentro la famiglia? Qual è il valore aggiunto?" Questo è un altro dei buchi ai quali non sappiamo dare una risposta, non sappiamo che cosa succede, perché noi lavoriamo un po' sul qui e ora, non immaginando un curriculum veramente verticale, per cui la scuola media si preoccupa di andare a vedere che cosa è successo l'anno dopo ai ragazzi che ha consegnato agli istituti secondari del proprio territorio. La scuola secondaria, a sua volta, va a vedere che cosa è successo, qualche anno dopo, ai ragazzi che ha consegnato o all'università o al sistema del territorio, delle professioni del territorio.

Però, quello che è certo è che noi sappiamo che tutti i saperi siano in qualche modo collegati al discorso ambientale. In fondo, le discipline sono un modo che abbiamo scelto, nella civiltà occidentale certo, per rappresentarci il mondo. Quindi, il mondo sta dentro ai modi scelti dalla nostra civiltà per organizzare il mondo medesimo, la realtà. L'ambiente architettonico, linguistico, storico, geografico, ecc., è il luogo dove i saperi si strutturano e si articolano. La struttura che connette dell'educazione ambientale, lega prepotentemente anche l'aspetto dei metodi cioè, i tentativi che le scuole fanno, di rendere più efficace gli insegnamenti, gli apprendimenti. Oggi tutto il dibattito, che c'è sulla scuola, è anche un dibattito che sposta sensibilmente l'obiettivo dalle discipline che più o meno conosciamo e abbiamo strutturato in unità didattiche, anche se non sappiamo esattamente dove siano i confini precisi tra un sapere e un altro, tra la storia e la geografia, al soggetto che quei saperi deve costruire.

Si è visto che l'educazione ambientale, che privilegia un approccio fatto sulle esperienze, sui saperi critici, sulle aree di progetto, fatto - come si diceva stamattina - sulle adozioni ambientali, su scegliere degli spaccati, dei problemi veri, e cercare di indagarli nella complessità dei saperi. Ci sono scuole della nostra Regione, da questa ricerca che abbiamo fatto, come ad esempio a Faenza, che con i materiali di scarto della ceramica, con i ragazzini della scuola elementare, anno fatto un lavoro di tutorato, di tutoring e hanno ripensato i cortili della propria scuola costruendo

panchine, fontane con materiali che sarebbero stati difficilmente smaltibili. Ad esempio, proprio l'istituto agrario di Faenza, un progetto tra i 535 sviluppati in questa Regione, ha lavorato all'ambiente intorno alla scuola: la realizzazione di un parco agricolo. Un ambiente tutto sommato incidente e significativo solo per i ragazzi dell'agrario, che fanno qualche esperienza lì attorno, è stato tutto ripensato in una visione di apertura alla città e reinterpretato dal punto di vista dei suoi significati possibili; questa scuola ha costruito un parco agricolo.

Ci sono scuole, sono almeno 60 in questa Regione, che hanno ripensato gli ambienti esterni, ovvero i cortili, solitamente squallidi, in una funzione educativa e hanno fatto aule verdi, laboratori didattici all'aperto, attrezzandoli in una funzione educativa e formativa; una l'ha fatto in modo straordinario, si tratta del XIII Circolo - Albertelli - Newton di Parma -

Ci sono scuole che hanno reinterpretato il loro territorio da un punto di vista storico, da un punto di vista naturalistico; un esempio riguarda una scuola che ha lavorato in maniera significativa attorno al fiume Lamone; i ragazzi hanno costruito un centro di interesse che è diventato potentissimo, attorno al quale tutto il curricolo e progetto della scuola è stato fatto ruotare, sprigionando creatività, visioni interdisciplinari, la storia, la geografia insieme, hanno ripensato le antiche battaglie, che in quei luoghi sono avvenute, hanno intercettato le tracce, il fiume Lamone che sondava sempre e spesso, quindi i gabbioni, la cultura materiale, gli oggetti per contenere la forza delle acque, che storicamente quella comunità ha dovuto arginare, e affrontare. Tutto il curricolo, quindi, ripensato a partire da un elemento forte di quel territorio.

Gli esempi sono veramente tanti, ci sono scuole come l'ITIS Belluzzi, che ha realizzato dei gemellaggi con l'Etiopia, per capire una cosa per noi scontata come l'aprire un rubinetto ed avere dell'acqua potabile a disposizione. Pare che noi italiani ne consumiamo circa 300 litri procapite al giorno, gli statunitensi addirittura 500 litri - i ragazzi dell'Etiopia hanno solo delle pozzanghere; i giovani si sono scambiati delle informazioni, i ragazzi con cui sono in corrispondenza questa classe del Belluzzi, portano a scuola una bottiglietta di acqua perché, nella scuola non troverebbero l'acqua. Ovviamente, educazione alla sostenibilità partecipata, costruita, elaborata, attraverso anche empatie, questi scambi, queste conoscenze, queste azioni concrete per l'ambiente, diventa tutta un'altra cosa.

Ci siamo resi conto che c'erano tantissime ricchezze, che cosa abbiamo fatto? Abbiamo chiesto ad una trentina - ecco la rete con tutti valori fondanti di cui questa mattina si parlava - di queste scuole di mettersi in rete, cioè costruire un sito Web, questo è l'obiettivo che abbiamo raggiunto. Raccontare le loro esperienze per smontare, per vedere come le grosse questioni, i grossi nodi che oggi incidono nel dibattito, vengono in qualche modo affrontati, così queste 30 scuole si sono incontrate per un anno intero e hanno lavorato su alcune piste di lavoro, non posso farvi vedere lo spessore, saranno in rete comunque, dei materiali che sono venuti fuori, hanno lavorato soprattutto su queste piste di lavoro. Il curricolo, che è lo strumento attraverso cui le scuole organizzano la loro identità e l'identità soprattutto dei ragazzi in formazione quindi, come legare i saperi, come legare apprendimento a insegnamento, come legare le discipline ai ragazzi che costruiscono le discipline, come gerarchizzarli, come costruire competenze vere che restano nella vita, e che non sono soltanto apprendimento disciplinare del qui e ora?

Concludo dicendo che sono molte le osservazioni che si possono raccogliere, poiché stamattina è passato un messaggio importante: non c'è solo la scuola, non c'è solo l'Ente Locale, si deve lavorare con un approccio sistemico, con la logica

della rete, con la logica del costruire insieme i progetti di sostenibilità. Anni fa, mi sembra che sia un salto significativo di quello che è successo, Tonucci diceva: “Paura della città. Il lupo è in città!”, per dire che un tempo la città era il luogo delle libertà. Oggi il titolo è: “Il lupo in città”, i rischi del vivere in città: “Negli ultimi cinquant’anni, la città ha scoperto il valore commerciale dello spazio e ha stravolto tutti i concetti di equilibrio, di benessere, dello stare insieme, per seguire solo programmi di profitto e di interesse, si è venduta, si è prostituita, i poveri sono stati trasferiti in periferia, in case nuove, tutte uguali tra loro e a quelle che si vedono in televisione. I centri storici sono diventati sedi di uffici, banche, fast food, sedi di rappresentanza, alloggi ricchi e sofisticati. Col calar della sera, il centro della città si svuota e diventa pericoloso. La gente ha paura di andarci da sola, ci sono i drogati, i ladri, i malfattori, la città è diventata come il bosco delle nostre fiabe, nelle periferie si dorme e per questo non serve il verde, il verde è nei parchi, il divertimento è nella zona dei cinema, poi c’è l’ospedale: il luogo della malattia, l’asilo nido: il luogo dei bambini; l’ospizio: il luogo degli anziani; ogni cosa al suo posto, così costa meno! In questo modo è più facile starci e l’organizzazione risulta più semplice”.

La città si è sviluppata attraverso la separazione e la specializzazione; naturalmente in una tale situazione, dove tutti soffrono, il bambino soffre di più, con lui la compensazione del danno non funziona. Se gli togliamo il posto per giocare sotto casa, glielo ridiamo magari cento volte più ricco, più grande a un chilometro di distanza, di fatto glielo abbiamo tolto e basta, perché nel parco lontano potrà andare solo se un adulto lo accompagna quindi, agli orari dell’adulto, potrà andare solo se si cambia, sennò c’è da vergognarsi a portarlo fuori e se si cambia non si può giocare perché non si può sporcare; chi lo accompagna lo deve aspettare, mentre lo aspetta lo sorveglia e sotto sorveglianza non si può giocare. Nella nuova città ricca e consumistica, il bambino è solo! Facciamo in modo che i nostri bambini, le nostre scuole non siano sole, costruiamo insieme questo progetto, diamo un messaggio importantissimo e cioè che intervenire positivamente si può, fosse solo per una parte minimale del nostro, della nostra liberazione, del nostro libero arbitrio.

“L’Agenda 21 a scuola”

Intervento di Carla Crestanello

Desidero presentare l’esperienza di sperimentazione di Agenda 21 locale, presso due poli scolastici della Provincia di Ferrara, uno situato nel Comune e l’altro nella zona del Delta del Po.

I progetti, chiamati “Scuola 21”, sono partiti nell’anno scolastico 1999/2000 praticamente parallelamente a quella che è stata l’attivazione del forum cittadino; Ferrara è una tra le città che ha aderito per prima alla Carta di Alborg e quindi sta attuando appunto l’Agenda 21 locale. Quest’anno è stato licenziato il piano d’azione, e proprio nel piano d’azione del Comune della Provincia di Ferrara, le azioni che riguardano interventi nel mondo della scuola per la formazione degli insegnanti, per l’attivazione di laboratori che riguardino lo sviluppo e l’ambiente sostenibile, sono tra quelle maggiormente votate nei vari work shop, in particolare nei gruppi di lavoro che riguardavano le risorse e il sociale.

Nell'anno scolastico 1999/2000, usufruendo di un contributo della Regione Emilia Romagna sui bandi INFEA, l'Amministrazione Provinciale di Ferrara ha contattato tutti gli istituti superiori della Provincia chiedendo loro di aderire a questo progetto per l'attuazione di Agenda 21 nelle scuole. Molte scuole hanno risposto, è stato fatto un bando attraverso il quale sono stati selezionati appunto questi due poli scolastici, direi che quello che è stato importante, in particolare, oltre appunto proprio il percorso, alla metodologia che è stata adottata negli istituti, che è proprio quella classica di Agenda 21; sono stati significativi due output: la dichiarazione di sostenibilità delle scuole e, in particolare, una scheda di rilevazione sul progetto "Scuola 21", è un questionario chiamato "Ambiente, mondo della scuola", suddiviso in schede tematiche, riguarda la sostenibilità degli edifici scolastici. Questo questionario ha una parte introduttiva che riguarda le informazioni generali sulle scuole, una parte che riguarda l'accessibilità, quindi la collocazione della scuola stessa all'interno del quartiere, le strade di accesso, se le strade sono trafficate, i mezzi di trasporto maggiormente utilizzati; un'altra parte che riguarda lo stato dell'edificio scolastico, molti edifici non sono certo nati come scuole, anzi a Ferrara il 50% erano ex-conventi. Una storia che riguarda le attrezzature, poi un'informazione sul verde, sui rifiuti: se vengono naturalmente fatte raccolte differenziate, se viene utilizzata carta riciclata sull'energia e sul consumo della scuola, sull'acqua, sul riscaldamento, i vari tipi d'impianti e come avviene la gestione dell'impianto e sulla sicurezza.

Quello che vi sto dicendo lo potete trovare sul sito della Provincia di Ferrara all'indirizzo www.provinciafe.it/agenda21 la Provincia giustamente mette nel sito tutto quello che viene fatto per le scuole e tutti i vari input che possono recepire le scuole per quello che riguarda la loro prassi educativa relativamente a quello che viene fatto su Agenda 21.

Dunque, per quanto riguarda il Forum dei due poli scolastici, le azioni che sono state maggiormente votate dal piano d'azione e che quindi hanno poi portato a rappresentare per quest'anno la candidatura ai bandi INFEA sono state quelle relative alla sistemazione degli spazi esterni alla scuola e degli spazi verdi. Quindi una ridefinizione degli spazi e un riarredo dello spazio. Il progetto infatti, che è stato sottoposto alla Regione, riguarda un finanziamento per la sistemazione degli spazi per i due poli scolastici di ITIS e ITIP di Ferrara e di TCG di Codigoro. Questo per quanto riguarda il processo vero e proprio di Agenda 21.

Vorrei aggiungere alcune cose che riguardano il polo scolastico di Codigoro, un istituto che si trova in una situazione particolare e cioè quella del Delta del Po. L'istituto di Codigoro ha un indirizzo che riguarda turismo ambientale; l'insegnante che ha partecipato a questo esperimento di Agenda 21 ha deciso, contattando le realtà locali e quindi i Comuni, le Associazioni di categoria e gli Enti di formazione professionale, di attivare un'esperienza di contabilità ambientale con i ragazzi delle classi III e IV, la contabilità ambientale viene definita come l'insieme di informazioni che descrive le modificazioni del patrimonio naturale, l'obiettivo è quello di porre in evidenza i costi occulti correlati alla situazione ambientale e che spesso condizionano anche pesantemente i bilanci delle istituzioni.

Un'altra azione importante, sempre del polo di Codigoro, è una convenzione fatta tra il polo di Codigoro, l'ARPA dell'Emilia Romagna e la Provincia di Ferrara per la registrazione di EMAS2 che è un sistema di gestione e verifica delle prestazioni ambientali che, fino a qualche anno fa, veniva applicato solamente ai siti e alle attività dei siti industriali e che, dal 2001 con EMAS2, ha allargato il suo campo di

applicazioni a tutte quelle attività che hanno impatti ambientali di tipo significativo per cui non sono più solamente siti industriali ma anche entità di tipo organizzativo.

Intervento di Laura Buriani, Centro Idea, Ferrara

La ricerca della profonda relazione esistente tra i principi della sostenibilità nel mondo della scuola e il suo mondo di centralità in questi processi ha indirizzato la progettazione del Centro IDEA e la realizzazione di azioni mirate a facilitare il processo di comprensione di queste nuove tematiche e dell'importanza del suo utilizzo nella scuola.

Il progetto "scuola sostenibilità" è ciò di cui ora parlerò.

Nel piano d'azione del forum di Agenda 21, che il Comune e la Provincia di Ferrara hanno licenziato nel marzo del 2001, emersero queste priorità:

- ✓ **favorire l'educazione sui temi ambientali al fine di attivare le modifiche di comportamento secondo le azioni del piano;**
- ✓ **inserire l'educazione ambientale e sociale con approfondimenti legati alla realtà territoriale e curricolare fin dai primi livelli di istruzione con l'aggiornamento costante dei docenti.**

Il progetto "Scuola e sostenibilità" è nato principalmente dalla ricerca di questi punti di contatto e una coerenza con quanto è emerso ed ha funzione di contenitore perché intende raccogliere la progettualità sviluppata in quest'ottica per valorizzarla e renderla condivisibile affinché non sia più settoriale ma integrata. Naturalmente, tra le numerose iniziative di educazione ambientale realizzate fino ad oggi dalla scuola, molte avevano già in sé le caratteristiche per rientrare in una tipologia di progettazione che possiamo definire orientata alla sostenibilità, quello che mancava era una collocazione riconosciuta, un loro censimento in quanto tale e quindi una delle azioni prioritarie del progetto è stata l'attivazione dell'archivio GALATEA (*Gestione Archivio Locale Ambiente, Territorio Educazione Ambientale*), questo è stato recentemente presentato nell'ambito di un seminario rivolto al mondo della scuola e finalizzato alla comunicazione dell'intero progetto. E' una banca dati che ha funzioni di censire progetti di educazione ambientale sviluppati dalle scuole nell'ambito delle tematiche relative alla sostenibilità e instaurare una sempre più stretta relazione tra le scuole la rete dei centri di educazione ambientale della provincia di Ferrara e naturalmente la Regione Emilia Romagna.

I dati verranno raccolti tramite la compilazione di una scheda e confluiranno nell'archivio, che rappresenterà il primo censimento di questa progettazione sostenibile all'interno di questa nostra Provincia. Tra le esperienze che abbiano attinenze con la sostenibilità ambientale si intendono progetti riguardanti ad esempio la riqualificazione degli spazi scolastici esterni, il riuso e il riciclo dei rifiuti, il risparmio energetico, gli eco sistemi naturali, l'utilizzo compatibile delle risorse, ecc....

Questo percorso fa seguito alla ricognizione dei progetti riguardanti progetti educazione ambientale già intrapresi ed è in linea con il sistema INFEA regionale che da tempo sta cercando di coniugare la progettualità delle scuole e dei centri di educazione ambientale per sviluppare una rete di soggetti in grado di dialogare tra loro. La creazione di un archivio che raccolga progetti dove ambiente e sostenibilità sono tematiche importanti e trasversali a tutte le discipline rappresentano

sicuramente un incentivo per l'applicazione di questa nuova metodologia educativa partecipata ed applicabile.

Un'altra azione prioritaria di questo progetto è stata l'organizzazione di un corso di formazione rivolto al personale docente e non di tutti gli istituti medi di primo e di secondo grado, con l'intento di coinvolgerli maggiormente attorno a queste tematiche. E' una scelta sorretta soprattutto dal fatto che, nel corso dei lavori finora svolti nell'ambito del progetto di cui prima la mia collega vi parlava, è più volte emersa, da parte degli stessi insegnanti, la necessità di approfondire il concetto di sostenibilità delle metodologie di Agenda 21 e la gestione dei processi partecipati.

L'iniziativa, che partirà domani, si svolge in collaborazione con il servizio ambiente della Provincia; è stata regolarmente riconosciuta ai fini dell'aggiornamento e prevede formazione di tipo frontale, workshop, attività di simulazione per l'attivazione di un Forum.

Intervento di Claudia Casoni, CREA, Reggio Emilia.

Innanzitutto presento il CREA e lo presento in un'occasione di passaggio; voi oggi sarete testimoni del passaggio della competenza per le attività di educazione ambientale e educazione allo sviluppo sostenibile, rivolte alle scuole dal CREA (Centro Risorse Educazione Ambientale) che è all'interno del servizio educazione formazione del Comune di Reggio Emilia esattamente al Centro Educazione Ambientale dell'Assessorato all'Ambiente, che già si occupava di attività promozionali, iniziative educative rivolte al mondo degli adulti e alla città.

Sottolineo l'appartenenza del centro al Servizio Educazione Formazione perché non è solo un problema di etichette, per noi ha rappresentato una linea di attenzione nel progettare le iniziative, ha caratterizzato le nostre scelte.

Come servizio educazione e formazione, (d'altronde il centro si chiama Centro Risorse Educazione Ambientale), nato nell'87, siamo stati sempre interessati a contenuti, metodi per l'educazione ambientale, ad attività concrete per i ragazzi, per gli insegnanti, per le scuole, ma abbiamo sempre avuto un forte riguardo sulla qualificazione della scuola; questo intreccio, segnalato anche da Milena, segnalato da tanti, sul fatto che la scuola fa bene all'educazione ambientale perché promuove nei ragazzi una sensibilità, un'attenzione che farà – auspichiamo – bene all'ambiente, ma che l'educazione ambientale fa bene alla scuola perché fornisce occasioni di lavoro, di partecipazione dei ragazzi e non voglio ripetere male le cose che ha detto Milena bene prima, lo segnalo come attenzione che arricchisce, a volte che ha anche complicato un po' l'approccio.

Come target principale, si è proposta bene la scuola media, quella scuola media che rappresenta una fascia che avete comunemente riconosciuto come una zona un po' più in ombra rispetto alle scuola elementare. E tutti conosciamo la potenzialità e la ricchezza e il calore anche della scuola elementare; sappiamo che nella scuola superiore la rigidità, a volte anche infinitamente superiore a quella delle scuole medie, delle discipline, si accompagna però ad una situazione in cui nei ragazzi già si è un po' più disegnata, è già pulsante anche un orientamento scolastico professionale per cui c'è un tipo di motivazione diversa. Nella scuola media spesso l'impatto con le discipline rischia di tramortire ragazzi ed insegnanti e di schiacciare un po' le anime di cui parlava il primo relatore.

Abbiamo proposto quindi l'iniziativa ad un gruppo di insegnanti – ecco, anche questo caratterizza la nostra attenzione -, non abbiamo mandato operatori a

condurre direttamente l'attività nelle classi, ma abbiamo fatto un progetto di lavoro progettato in prima persona e in modo diretto, dagli insegnanti, non da soli, che poi avrebbero condotto l'attività in classe. Anche questo, perché le esperienze che si fanno con i ragazzi sono veramente coinvolgenti e bellissime, ma spesso rischiano di scivolare nella scuola e, non sempre, la scuola che accoglie gli operatori, riesce nella ressa quotidiana e nei mille problemi -non sto dando giudizi, sto constatandoli -, riesce ad introiettare, assimilare e fare proprio il sapore completo e forte dell'esperienza che viene fatta dall'operatore di educazione ambientale. In questo caso, gli operatori erano gli insegnanti, abbiamo puntato ad un lavoro di progettazione comune, il lavoro in team nella scuola c'è, ma spesso è più dichiarato che fatto davvero. Non solo abbiamo proposto il lavoro a un gruppo di più scuole, anche questo allargare e relazionarsi non solo con il proprio collega, ma anche con realtà diverse, aiuta a depositare, a relativizzare, confrontare, a riflettere.

Nel gruppo di progettazione c'erano anche competenze professionali, spesso l'insegnante si trova o a utilizzare competenze professionali che entrano e poi escono, oppure a progettarle da solo, con i propri strumenti. Il lavoro di progettazione è stato davvero molto interessante e il mio compito era solo quello di segnalare alcuni elementi, poi l'esperienza la raccontano i protagonisti.

L'altra cosa che volevo dire è che l'attenzione nostra era, non tanto produrre, intervenire nella realtà, progettare cambiamenti o addirittura attivare modifiche, ci siamo fermati ad un livello più propedeutico, cioè lavorare con i ragazzi per acquisire strumenti ed esperienze di analisi, indagine, valutazione. Il discorso sui fattori ha suscitato discussioni e non sono cose che noi spesso diamo per scontate, ma troppe volte diamo troppe cose per scontate con i ragazzi e noi abbiamo voluto invece seguire con loro un percorso che li vedesse protagonisti nel momento in cui scoprivano dei concetti, li comparavano, facevano fatica, si confrontavano.

Quindi, passo la parola a Simona Mezzani, che è una delle insegnanti del gruppo; il racconto verrà intervallato da alcuni contributi da parte delle ragazze che sono già in prima superiore, ma quando hanno avviato l'esperienza, erano in seconda media.

Intervento di Simona Mezzani, Scuola Media "Pertini", Reggio Emilia

Sono un'insegnante di matematica e scienze, ho fatto parte di questo progetto, cui hanno aderito alcune scuole medie sia del Comune che della Provincia di Reggio Emilia, insieme ad una scuola elementare e a un Istituto superiore.

Come insegnante posso dire che sono varie le motivazioni che spingono un docente ad aderire o meno a un progetto; nel mio caso è stata accattivante la proposta: elaborare una serie di indicatori di qualità dell'ambiente urbano, assumendo però il punto di vista dei ragazzi. Quindi, ogni classe che avesse aderito all'iniziativa, avrebbe svolto un'analisi del quartiere che circonda la scuola, avrebbe proposto ed elaborato una serie di indicatori di vivibilità e valutato il quartiere in base a questi indicatori. Dopodiché, mi sono proprio resa conto che di solito noi adulti abbiamo sempre fretta, soprattutto dal mattino alle 8 meno un quarto, ci spostiamo per recarci al lavoro, imprechiamo guardando l'orologio, imprechiamo contro il traffico, ma non ci soffermiamo a pensare solo un attimo come vivono i ragazzi l'ambiente, che tipo di rapporto hanno con esso, come ci stanno. Partecipare a

questo progetto mi è sembrata l'occasione per poterlo scoprire e magari guardare con occhi diversi quello che mi circonda.

Gli insegnanti delle scuole coinvolte hanno formato un gruppo di lavoro, che ha operato come gruppo di ricerca e di progettazione, con il sostegno, la collaborazione, la guida di alcuni esperti, che sono anche collaboratori del CREA di Reggio Emilia. Questo gruppo di lavoro ha steso il progetto nel corso del primo quadrimestre dell'anno scolastico 1999/2000, per potere poi svolgere l'attività con le classi, nel secondo quadrimestre.

Per realizzare questo progetto, il gruppo ha scelto: una classe II media, una IV elementare e una classe di I superiore; questo perché, qualora i tempi fossero stati troppo stretti e non fossimo riusciti a completare il lavoro, avremmo potuto farlo, come poi in realtà è accaduto, l'anno successivo, sempre con la stessa classe. Nel gruppo di lavoro è stato costante il confronto attraverso incontri periodici in presenza e attraverso scambio di posta elettronica, per poter progettare l'attività didattica e il prodotto finale. Quindi, possiamo proprio dire che questo progetto sia nato da un lavoro di collaborazione e dalla mediazione tra tutti i componenti di questo gruppo di lavoro, quindi ne è risultato alla fine un progetto condiviso.

Le metodologie che abbiamo adottato noi insegnanti, sperimentate proprio in prima persona, sono state poi le stesse che abbiamo riproposto nel lavoro con gli alunni; ovviamente, ogni scuola partecipante ha potuto interpretare il progetto adattandolo alle specifiche esigenze, ai vincoli e alle risorse della propria realtà scolastica.

Vi espongo le fasi della progettazione, quindi il lavoro che noi abbiamo svolto come insegnanti e come gruppo di lavoro e, le mie collaboratrici, vi racconteranno quello che è avvenuto veramente in classe, cioè, come loro hanno lavorato e come hanno praticamente vissuto questa esperienza: La prima volta che ci siamo trovati come insegnanti, abbiamo cominciato a pensare ad individuare dei prerequisiti; i ragazzi avrebbero lavorato sulle carte topografiche, sulle carte quindi del quartiere e quindi dovevamo in qualche modo scoprire se questi ragazzi erano in grado di conoscerle e usarle e poi, alla definizione degli scopi che ci prefiggevamo, con questa attività. Successivamente, abbiamo proceduto alla progettazione del prodotto finale, nel nostro caso una carta tematica e, ovviamente, alla progettazione di tutte le attività correlate necessarie, per giungere alla realizzazione di questo prodotto finale. Quando si entra in classe, noi dobbiamo avere le idee sempre molto chiare; per questo è stato importante per noi, come gruppo di lavoro, pianificare tutto alla precisione, e stabilire come introdurre l'argomento, come sensibilizzare, come stimolare i ragazzi e come dare avvio al lavoro di ricerca. Noi, come docenti, abbiamo lavorato in gruppo, quindi anche gli alunni avrebbero seguito la stessa metodologia; prima, tra gli adulti, c'è stato un dibattito su come formare i gruppi all'interno della classe e soprattutto, come organizzarne il lavoro. Sara, vi racconterà.

Testimonianza da parte di Sara, studentessa

La nostra insegnante ci ha proposto un'attività da svolgere durante le ore di scienze; lei ci avrebbe guardato da vicino. Ci ha proposto di affrontare il problema della qualità della vita nel nostro quartiere, partendo dalle nostre esperienze personali e dalle nostre idee di qualità della vita.

Inizialmente siamo rimasti un po' sorpresi perché non era l'insegnante a spiegarci come in una normale lezione, non avevamo compiti da svolgere a casa o

pagine da studiare, dovevamo essere noi ad analizzare una situazione reale, lavorando in gruppo.

Prima di iniziare la nostra ricerca, abbiamo dovuto riflettere bene sul concetto di gruppo e sulle regole che sono necessarie se si vuole svolgere un compito comune, assegnando un ruolo ben preciso a ciascuno di noi per evitare confusione. Nello svolgimento di tutta l'attività, la classe è stata suddivisa in gruppi in almeno tre occasioni e, ogni volta, si è trattato di gruppi piccoli. Se i gruppi vengono formati dagli alunni, c'è la tendenza di crearli in modo da stare con gli amici, mentre, se li forma l'insegnante, ci si trova a lavorare anche con chi non piace e questo però può essere vissuto come un obbligo; per questi motivi abbiamo concluso che sarebbe stato meglio formare i gruppi in modo casuale, per evitare discussioni e malumori; in questo modo, anche i meno bravi, dovendo assumersi delle responsabilità, sarebbero stati costretti ad impegnarsi e poi, non dovendo ripetere una lezione, sarebbero stati più liberi di esprimere il proprio parere.

Intervento di Simona Mezzani, scuola media "Pertini", Reggio Emilia

I ragazzi hanno aperto in classe il dibattito riguardante cosa fosse il "gruppo". Dicevano che cosa, secondo loro, era necessario per lavorare in gruppo, quindi sono emerse varie idee sul rispetto degli altri, sull'ascoltare gli altri, sul parlare uno alla volta e non criticare quello che viene detto dagli altri, perché il contributo di tutti può essere significativo, finché poi alla fine siamo arrivati all'identificazione dei ruoli che servono ai componenti del gruppo per evitare confusione, litigi e per non perdere il materiale e soprattutto il filo del discorso.

Dopo questa fase sul concetto di "gruppo", abbiamo progettato un'attività che avrebbe dato l'avvio alla ricerca vera e propria di quegli elementi o fattori ritenuti più importanti per la vivibilità all'interno del quartiere. Il gruppo ha dovuto confrontarsi e mediare le varie proposte; sono emersi impiego di giochi di ruolo, brainstorming o circle time. Però, al di là della tecnica usata da ciascuna scuola e da ciascun insegnante, abbiamo ritenuto interessante un confronto fra alunni delle altre scuole coinvolte, con lo scopo di predisporre un'unica lista di fattori e condivisa da tutti, attraverso la negoziazione tra studenti designati come rappresentanti delle varie scuole.

Effettivamente siamo riusciti a mettere insieme questo gruppo molto consistente di bambini e ragazzi provenienti dalle varie scuole.

Giulia vi racconta.

Testimonianza da parte di Giulia, studentessa

Attraverso un gioco di ruolo abbiamo individuato gli aspetti positivi e negativi del quartiere, indicandoli come pro e contro; ad esempio, per il nostro quartiere o quinta circoscrizione, come **aspetti positivi** sono emersi:

- ✓ **la presenza di vaste aree verdi;**
- ✓ **la presenza di piste ciclabili;**
- ✓ **la biblioteca facilmente raggiungibile.**

Invece, come **aspetti negativi**, sono emersi:

- ✓ **strade molto trafficate, difficili da attraversare;**
- ✓ **servizio di autobus poco funzionale;**
- ✓ **illuminazione scarsa perché i lampioni sono molto alti e spesso coperti da rami degli alberi.**

I nostri elenchi relativi ai pro e contro erano in realtà molto più lunghi e gli aspetti emersi troppo numerosi per essere studiati tutti. Quindi abbiamo dovuto selezionarli dopo un'assemblea di classe e i **cinque fattori più importanti** per noi sono stati:

- ❖ **il trasporto pubblico**, che per noi è importante perché ci permette di muoverci autonomamente senza dipendere dai genitori;
- ❖ **il verde pubblico**. Il nostro punto di ritrovo e anche di gioco per i bambini, per i ragazzi;
- ❖ **la viabilità**;
- ❖ **i servizi culturali per il tempo libero**, che sono ugualmente importanti perché tutti noi frequentiamo la biblioteca e facciamo almeno uno sport, che ci sono anche delle attrezzature speciali per questo;
- ❖ **i servizi commerciali** che anche questi sono molto importanti perché ci permettono di frequentare dei negozi che comunque non sono lontani dal nostro quartiere, ma sono vicini, quindi possiamo raggiungerli anche a piedi, senza il bisogno di essere accompagnati dai genitori.

Inoltre, c'è stato un incontro con i rappresentanti delle altre scuole, che hanno fatto il nostro stesso lavoro e questo ci ha permesso di capire che, anche per gli altri ragazzi, sono risultati dei fattori molto importanti, anche se diversi dai nostri, perché è diverso vivere in una città dal vivere in un paese. Per altri studenti, ad esempio, è risultato importante lo smaltimento dei rifiuti o la presenza di servizi socio-sanitari, cui non avevamo pensato perché, secondo noi, non costituiscono un problema per il nostro quartiere.

Intervento di Simona Mezzani, scuola media "Pertini" – Reggio Emilia

Richiamo ancora l'attenzione sull'età dei ragazzi. Siamo nella fase adolescenziale, in cui c'è un notevole desiderio di autonomia e, di conseguenza, di potersi muovere liberamente. Infatti, tutti i riferimenti che sono stati fatti dai ragazzi, riguardano proprio la loro voglia di sganciarsi dai genitori, di essere indipendenti, potendosi muovere a piedi per recarsi in palestra o per le attività sportive, in biblioteca, di potersi muovere girando anche in bicicletta, senza essere accompagnati dai genitori.

Il passo successivo, è stato il più complesso: il passaggio dai fattori, agli indicatori, indispensabili per definire la qualità del fattore preso in considerazione. Le modalità di lavoro sono state ancora il gruppo e, per la precisione, la classe è stata suddivisa per tanti gruppi quanti sono stati i fattori da studiare; e sono stati gli stessi componenti di ciascun gruppo che hanno dovuto definire gli indicatori. Una volta compiuta questa operazione, è stato necessario raccogliere i dati; le modalità individuate da noi, gruppo di docenti, sono state effettuare le uscite, interpellare la circoscrizione o il Comune, oppure fare delle interviste.

Testimonianza diretta da parte di Giulia, studentessa

Ciascun gruppo ha dovuto analizzare un fattore e, per poterlo fare, l'abbiamo scomposto in vari indicatori. Ad esempio, il fattore verde pubblico per noi deve avere questi indicatori di qualità:

- ◆ aree verdi estese;
- ◆ pulizia delle aree verdi;
- ◆ essere facilmente raggiungibile;
- ◆ avere panchine;
- ◆ giochi per bambini.

Per la viabilità, gli indicatori sono:

- presenza di strade con molto traffico;
- rispetto dei limiti di velocità;
- concentrazione delle auto nelle ore di punta;
- segnali stradali;
- controllo da parte dei vigili.

Gli indicatori sono stati individuati grazie alle opinioni di ciascun componente del gruppo e tutti hanno collaborato secondo le proprie capacità e riferendo le loro esperienze.

Per analizzare ancora meglio i fattori, abbiamo suddiviso il quartiere in cinque zone seguendo le strade e formando specie di isolati in base alle nostre abitazioni e ai nostri abituali spostamenti. Abbiamo cercato di collocare sulla carta del quartiere i diversi fattori e, per avere dati più precisi, abbiamo fatto delle uscite durante le quali abbiamo intervistato i ragazzi e gli adulti che vivono nel quartiere.

Intervento di Simona Mezzani, scuola media “Pertini” – Reggio Emilia

Per arrivare agli indicatori, abbiamo discusso con i ragazzi in questo modo: “Il verde pubblico, per voi, per essere importante, come lo definireste? Come lo giudichereste se doveste dargli un voto?” Sono emerse tutte quelle piccole frasi, che poi sono state raccolte ovviamente alla lavagna, e, alla fine del discorso, abbiamo dato il nome di “**indicatori**”, cioè senza volerlo loro stessi erano riusciti a definire gli indicatori di qualità.

Una volta assunte tutte le informazioni, essendo stati anche in Circostrizione, abbiamo fatto delle interviste agli abitanti del quartiere, è stato possibile valutare questi fattori, assegnando loro prima un giudizio di qualità, poi un punteggio quantitativo per arrivare alla realizzazione di questo prodotto finale e cioè una carta tematica di vivibilità. Abbiamo utilizzato praticamente lo stesso sistema che utilizziamo quando correggiamo i compiti in classe: un compito, con un determinato numero di errori, avrà un punteggio corrispondente ad un giudizio: sufficiente, buono, distinto, ottimo. I ragazzi, quindi, si sono trovati perfettamente a loro agio, perché quello era un sistema che conoscevano perfettamente.

Testimonianza da parte di Giulia, studentessa

Tutti i gruppi hanno fatto lo stesso lavoro, ognuno di essi ha stabilito, zona per zona, la priorità dei fattori, sia sulla base degli indicatori trovati, sia sulla base dell'esperienza personale, che in riferimento alle interviste.

Ai fattori abbiamo quindi dato un giudizio di qualità da scegliere tra ottimo, buono, sufficiente, insufficiente, pessimo; le zone che abbiamo considerato sono cinque:

- **Foiano**, che è la parte di quartiere in espansione urbanistica, ma dove ci sono ancora campi coltivati;
- **Il Buco del Signore**, che è in parte residenziale e in parte commerciale con vie molto trafficate;
- **Prosta**, che è la parte storica del quartiere, con case popolari e condomini. Vie strette e poco trafficate;
- **Benedetto Croce**, che è una zona racchiusa tra strade ad alto scorrimento solo residenziale, con case singole e villette a schiera, dove è presente l'ospedale;
- **Papagnocca**, con condomini imponenti ma separati da ampi spazi verdi attrezzati.

Se vogliamo fare un esempio, per la zona di Papagnocca il verde pubblico è il fattore più importante e dà voto come giudizio ottimo. I trasporti, la viabilità e i servizi culturali e commerciali, sono stati definiti buoni. Per la zona di Benedetto Croce, nessun fattore ha avuto come giudizio ottimo. Il verde pubblico e i servizi culturali, sono risultati insufficienti e la viabilità pessima.

Ad ogni giudizio, corrispondeva un punteggio numerico, quindi ogni zona ha avuto un vero e proprio voto. Per costruire una carta facilmente leggibile, ad ogni voto abbiamo abbinato un colore; voto 1 vuol dire: vivibilità pessima, colore grigio. Voto 2 vuol dire: vivibilità insufficiente, colore rosso. Voto 3 vuol dire: vivibilità sufficiente, colore giallo. Voto 4 vuol dire: vivibilità buona, colore verde. Voto 5 vuol dire: vivibilità ottima, colore azzurro.

In questo modo, abbiamo evidenziato con i colori, all'interno del quartiere, le zone di migliore vivibilità. Come risultato finale, il **colore dominante sulla carta è stato il VERDE**, quindi il nostro quartiere, secondo noi, presenta una buona vivibilità.

Intervento di Simona Mezzani, scuola media "Pertini" – Reggio Emilia

Ogni gruppo di alunni poi ha steso una relazione finale con le motivazioni che hanno portato all'assegnazione del giudizio di qualità, insieme alle considerazioni sul lavoro di gruppo. Da queste relazioni, è emerso l'interesse per l'attività, nonostante il ritmo di lavoro abbastanza sostenuto, necessario per poter concludere entro i tempi previsti.

Noi, come insegnanti, abbiamo affrontato un'esperienza che è stata al tempo stesso di formazione e di anche innovazione didattica, soprattutto l'utilizzo di giochi di ruolo, il lavoro di gruppo, un processo di ricerca azione, un apprendimento collaborativo. Per gli studenti, è stata un'esperienza, credo, formativa, che li ha

portati non solo ad esporre questo lavoro svolto ad un'altra scuola media non coinvolta nel progetto, è addirittura a questo seminario!

Intervento da parte del pubblico

Dato che il lavoro era di gruppo, le cinque classi che partecipavano, non solo hanno dovuto capire, concertare i fattori e gli indicatori da utilizzare fra loro in classe, ma si sono posti l'obiettivo per rendere la ricerca comparabile – e anche questo fa parte del capire il mondo adulto quando si fanno le ricerche –, concordarla anche con le altre scuole. In quell'incontro c'erano 4 ragazzi per classe, mescolati; ogni classe quindi aveva il proprio rappresentante nel gruppo del verde, il proprio rappresentante nel gruppo dei trasporti e hanno discusso, mediato, rinunciando a scelte che avevano fatto perché, abbiamo detto, le classi hanno lavorato autonomamente; c'era il gruppo di progettazione, ma l'attività in classe teneva conto delle specificità.

Quindi, e questo è stato un lavoro molto interessante, anche questa è una cosa che ha sorpreso, che ha posto i giovani per la prima volta in una situazione in cui dovevano decidere, anche a nome dei propri compagni, mediare con altri. È stata una situazione veramente interessante.

Risposta

Noi avevamo individuato i fattori da analizzare e quelli avevano tutti lo stesso valore. Quindi: le aree verdi, il trasporto pubblico, quello che diceva prima la ragazza, i servizi culturali per il tempo libero, erano tutti pari, tutti avevano lo stesso valore! All'interno di ciascuno di questi fattori, sono stati trovati gli indicatori. Quindi, le aree verdi, per esempio, avevano come indicatore importante, la loro estensione; quindi, gli indicatori che sono stati trovati hanno poi avuto un punteggio differente a seconda dell'importanza che loro ragazzi hanno dato. Il punteggio massimo del fattore verde è superiore al punteggio massimo del fattore trasporto!

Di tutti gli altri sì, perché per loro era considerato il fattore più importante. Visto che, questo lavoro è stato fatto sul punto di vista dei ragazzi, sono loro che hanno scelto e giudicato quello che era più importante.

Avevamo anche provato ad usare uno strumento "molto adulto", quello del coefficiente per rispondere alla domanda: "Il verde vale più del trasporto?". L'avevamo fatto con una classe cavia, che però è rimasta più o meno tramortita e non abbiamo proceduto.

In realtà i ragazzi hanno risolto il problema dando il punteggio massimo al verde, che rappresenta per loro un fattore molto importante.

Intervento di Susanna Mezzari, comune di Reggio Emilia

Mi occupo del processo e dei progetti per l'Agenda 21 locale e, in particolare, per il Centro CEA.

Claudia Casoni ha accennato prima che il Centro CREA chiude e che c'è un passaggio di consegne al Centro CEA del Comune di Reggio, che finora si era occupato prevalentemente di progetti rivolti agli adulti, attività appunto promozionali. Quindi volevo brevemente illustrare la nostra attività e descrivere il sito dove poi sarà possibile reperire tutto il materiale delle precedenti esperienze del CREA.

Come Comune di Reggio Emilia, insieme alla Provincia, abbiamo avviato già da due anni, il processo di Agenda 21 locale e anche nella nostra città il processo Agenda 21 è arrivato alla fase di definizione del piano d'azione che è stato presentato in luglio alla cittadinanza.

Attualmente siamo impegnati nella fase di definizione del piano operativo, cioè il passaggio dalle idee contenute nel piano d'azione ai progetti concreti di fattibilità. In particolar modo, gli enti pubblici promotori del processo sono impegnati a fare il loro piano operativo; il Comune di Reggio Emilia, all'interno del proprio piano operativo per il 2002 sostanzialmente, che prevede azioni e progetti messi a bilancio, coerenti con quanto contenuto nel piano d'azione locale, ha previsto un settore di intervento specifico per l'educazione e la formazione alle scuole. Questo emergeva da due esigenze prima di tutto (anche per Ferrara) il nostro Forum ha evidenziato l'importanza dell'educazione e formazione dei concetti dello sviluppo sostenibile e alla progettazione partecipata. Quindi questi erano obiettivi e azioni prioritari nel piano di azioni di Agenda 21 proprio per riuscire a creare cultura diffusa soprattutto nelle nuove generazioni. Quindi il settore d'intervento alle scuole era considerato un settore molto importante per cercare di creare questa cultura diffusa che sta alla base poi della sostenibilità delle città, sostanzialmente e nel secondo luogo avevamo l'esigenza di mettere in piedi la progettazione e il percorso nuovo che il centro CEA e in particolar modo il settore rivolto alle scuole, avrebbe dovuto intraprendere nei prossimi anni.

Il Comune di Reggio Emilia ha messo in piedi il piano operativo per l'agenda 21 il settore educazione e formazione alle scuole chiamato "Progetto Formazione Educazione Sostenibile alla progettazione partecipata", volendo non fare tanto dei progetti, ma mettere in rete i progetti e attuare sostanzialmente una politica su almeno due o tre anni scolastici che progressivamente coinvolgesse il mondo delle scuole, sia con progetti specifici per le scuole sia nell'ambito del progetto dell'Agenda 21 cittadina in cui sostanzialmente la scuola era rimasta un po' a margine per vari problemi.

I progetti che sono stati proposti hanno due settori di intervento:

1. la formazione e l'aggiornamento del personale docente;
2. progetti di Agenda 21 nelle scuole.

La formazione di aggiornamento al personale docente era sostanzialmente un progetto e un corso di formazione strutturato con una serie di Workshop per gli insegnanti nel corso dell'anno scolastico.

Per quanto riguarda i progetti di Agenda 21 nelle scuole, abbiamo avviato un progetto sperimentale sulla mobilità sostenibile che coinvolgeva istituti superiori (soprattutto quelli di un polo scolastico particolarmente problematico per la mobilità); sono 5 gli istituti superiori coinvolti in questo progetto già avviato con gli insegnanti dire che le scuole hanno risposto benissimo, in cui stanno partendo dei questionari specifici per la mobilità. A questo tavolo sperimentale abbiamo chiamato anche la provincia di Reggio Emilia come partner del progetto soprattutto per la fase successiva, visto che il prossimo anno è previsto di passare da i piani di azione ai piani appunto operativi; il progetto si svilupperà come un percorso da Agenda 21 classico in cui però gli attori sono in primo luogo i ragazzi oltre che i docenti.

Noi lavoriamo con un gruppo di ragazzi referenti al processo e loro lavorano appunto con le classi.

Il secondo progetto è “La mia scuola ecologica”, rivolto alle scuole elementari e medie, sempre un processo da Agenda 21 ed è un più finalizzato alla riduzione dei consumi quindi più classico e pensavamo un po' più facile come approccio didattico per le scuole di base. L'adesione è stata considerevole e i progetti prevedono sostanzialmente dei proseguimenti negli anni successivi, cioè passare poi dai piani d'azione ai piani operativi e nello stesso tempo prevedono delle interconnessioni con il piano operativo del forum di Agenda 21 che prevede altri progetti, magari sul piano energetico e sulla mobilità che è stato uno dei temi più problematici emerso dal forum cittadino.

E' ancora in corso di allestimento, in ogni modo potete trovare l'indirizzo del sito CEA cliccando agenda 21 scuola si possono scaricare tutti i tre progetti già in corso e l'E-mail agenda21scuola@municipio.re.it grazie.

Intervento del Dott. Gasparini, ARPA, Ferrara

Sono stato citato per l'esperienza EMAS (polo scolastico di Codigoro), volevo sottolineare gli aspetti importanti di questa esperienza che fa in modo che i ragazzi ed in maniera particolare la scuola stessa, cominci a pensare tutte le attività della scuola in termini ambientali di gestione ambientale dal momento in cui si va a scuola a tutte le attività scolastiche, i processi di risparmio energetico, produzione dei rifiuti ecc.

Vorrei anche dire alcune cose su altre esperienze di Ferrara che ho seguito ed a cui ho dato un supporto come ARPA: il progetto “Percorsi sicuri casa/scuola”. Ferrara è “la città della bicicletta”, per cui devo dire anche che è evidente affrontare questo discorso. Però, da un questionario fatto da Città Bambina rivolto ai bambini delle scuole elementari, emerge, dalle risposte dei piccoli, che questa cultura della bicicletta è in diminuzione, infatti si sta diffondendo il concetto che l'auto sia più sicura dell'andare a piedi o in bicicletta.

Fra l'altro, nell'ambito di questo progetto, è stato fatto anche un incontro con i genitori e devo dire che ho riscontrato maggior difficoltà con loro che con i bambini nell'affrontare questo argomento. Un mio caro amico, collega, medico igienista, ha suggerito una soluzione: lo scuola-bus. E' importante affrontare il tema della mobilità e cioè del fatto che lo scuola-bus vada a metano o ad energia elettrica e del fatto che si ha anche una diminuzione di impatto ambientale; però, l'aspetto dell'autonomia del bambino è assai rilevante, è molto importante riappropriarsi del momento dell'andare a scuola e del tornare a casa, del gioco, del vivere quel momento della propria giornata, che non è né educativo familiare, né educativo scolastico, ma un momento proprio che il bambino comincia ad avere per la prima volta.

Ho inoltre vissuto una bellissima esperienza, sempre all'interno di questo progetto: il Consiglio Comunale aperto ai bambini, questi hanno rivolto delle lamentele e nello stesso tempo hanno dato dei suggerimenti all'interno del Consiglio, in più, un'attività interessante durante la giornata internazionale senz'auto, il 22 settembre 2001, su proposta degli “Amici della bicicletta”, un'Associazione molto forte a Ferrara e Arci UISP, è stato proiettato il film “Una città per giocare”, che affronta proprio questa tematica del riappropriarsi della città e, dopo il film, i bambini hanno rivolto domande e dato suggerimenti al Vice Sindaco, all'Assessore all'Ambiente alla Provincia, all'Assessore alla Pubblica Istruzione del Comune.

A Ferrara, in collaborazione con il Centro IDEA, si porta avanti un'altra esperienza: "il biomonitoraggio dei licheni".

Un'altra esperienza importante che sto vivendo, e fra l'altro devo dire che vorrei portarla avanti con la metodologia di Agenda 21, riguarda un progetto di tirocinio formativo di un Liceo Classico; nasce da un'esperienza dell'anno scorso, "Biologia e ambiente" e abbiamo effettuato anche una visita presso un'azienda agricola biologica, dove sono stato stimolato dai ragazzi a riprendere questo argomento e quest'anno, assieme agli insegnanti, abbiamo pensato a un progetto di massima, ma una iniziativa che racchiuderà progetti che verranno costruiti assieme ai ragazzi, divisi in gruppi di 3 o 4.

Alcune cose dette si trovano sul sito della Provincia di Ferrara 21 locale: , per cui chi è interessato anche ad avere il resoconto di questo, lo può fare andando a visitarlo.

Inoltre concordo con la difficoltà che emerge, in maniera particolare, www.provincia.fe.it/agenda21; Agenda con i ragazzi di III media; è un momento in cui i giovani raggiungono i 14 anni che è una prima maggiore età, possono usare il motorino, che dà a loro una certa autosufficienza.

Secondo me la metodologia più giusta da usare è quella che ho visto nell'esperienza precedente: il coinvolgimento diretto dei ragazzi nella costruzione di progetti, ma non concordo sul fatto di non investire perché ci sono delle difficoltà, anzi, proprio perché esistono è necessario mettersi attorno ad un tavolo per capirle e affrontarle.

Intervento di Mario Bellinzona, Laboratorio Territoriale CREDA di Monza

Credo che sia sempre molto interessante confrontarsi sull'esperienza.

Molto brevemente desidero riportare un'esperienza di Agenda 21, che stiamo conducendo con il Comune di Cinisello Balsamo, in provincia di Milano; è cominciato un anno fa con le scuole: l'idea dell'Assessorato è stata proprio quella di partire dalla scuola come uno degli stake holder, dei portatori di interessi, degli attori importanti di un processo di Agenda 21 e di provare a sperimentare nella scuola, che è un ambiente complesso e quindi può in qualche modo essere una sorta di palestra per la città, un processo di Agenda 21. I risultati sono confortanti: i ragazzi hanno lavorato sulle loro scuole, ma hanno cominciato a produrre un documento per la città e quindi un primo documento di linee guida che quest'anno verrà completato e che sarà strumento utile per la città. Quindi credo che questo sia un altro modo di innescare un processo di Agenda 21, tenendo sempre i ragazzi, i bambini, come indicatori di sostenibilità, ma anche come "miccia positiva" che può innescare un processo.

Intervento di Valter Baruzzi, responsabile formazione Centro Camina

Due rapidi appunti.

Era emerso un certo interesse sulle modalità di coinvolgimento dei ragazzi preadolescenti. Mi sembra che indirettamente, ma anche direttamente con l'intervento dei ragazzi, qualche riflessione su come affrontare le difficoltà di coinvolgimento dei ragazzi si sia delineata.

Nel corso di un intervento s'è fatto anche riferimento ai bambini che assumono sulle loro spalle le preoccupazioni degli adulti, divenendone inconsapevolmente portavoce. Anche con gli adulti esiste il problema di spendere il tempo necessario per far sì che mettano in gioco la loro esperienza personale, la loro soggettività, liberandosi dalle idee precostituite e dalle risposte standardizzate... solo a quel punto si riesce a lavorare, un gruppo cresce, lavora, produce idee, criteri.

Ecco, con i bambini c'è un problema analogo, sebbene con loro sia più facile entrare in sintonia, andando al cuore dei problemi. Bisogna tuttavia sottolineare che, se non c'è una fase di lavoro preliminare, in cui si cerca di prendere le distanze dagli stereotipi, si rischia che ne saltino fuori di tutti i colori. Questo è un aspetto importante: se si coinvolgono i ragazzi in maniera ingenua e un po' ideologica, infatti, si va incontro a grandi delusioni; serve invece un lavoro serio e profondo che consenta ai ragazzini di diventare autenticamente protagonisti dell'esperienza che stanno facendo, che li aiuti ad entrare in contatto con se stessi, con la loro voglia di giocare, con il loro desiderio di verde, di aria pulita, di acqua, di futuro... Senza un processo d'avvio di questa natura, noi incontreremmo prevalentemente stereotipi familiari o di "mercato", riproposti dai ragazzini che li hanno assunti su di sé.

Conclusioni

Gianluca Borghi, Assessore alle Politiche Sociali Immigrazione Progetto Giovani Cooperazione Internazionale, Regione Emilia Romagna

Il concetto che voglio particolarmente sottolineare in questa giornata è quello che la Regione sta tentando di realizzare una discontinuità rispetto alle tante autoreferenzialità delle proprie politiche, dei propri settori.

Il tema della condivisione orizzontale, all'interno del Governo Regionale, ma anche dei governi locali, delle tematiche che oggi sono state portate alla nostra attenzione, è, a mio avviso, assolutamente necessario, imprescindibile, in grado di portare elementi di efficacia ed efficienza per tutti i settori che vengono coinvolti.

Sono stato colpito dal fatto che molta strada sia stata percorsa da quando, all'inizio degli anni '80, nella società di allora, questi temi erano posti all'attenzione, non soltanto della politica, ma anche della comunicazione, delle competenze delle varie comunità locali.

Mi ha infatti colpito questo livello di consapevolezza, che ho potuto cogliere dalle illustrazioni delle esperienze locali, da un lato così straordinariamente legate ai territori, al quartiere, alla scuola e dall'altro, in modo altrettanto chiaro, portatrici di valori, interessi generali, diffusi, imprescindibili.

Bisogna fare in modo che dai territori queste competenze possano produrre innovazione, stimolo, sollecitazione, ricerca e, al contempo, dare il senso che non si tratta di un impegno estemporaneo, discontinuo. Questo è anche l'obiettivo che ci dobbiamo porre nel lavoro del governo regionale.

E' per raggiungere questo obiettivo che ci siamo posti il tema di dotare la Giunta Regionale di strumenti nuovi: il Centro CAMINA; l'attività di collegare le programmazioni provinciali legate alla legge 285/97, legge della quale ancora per qualche lustro, dovremmo continuare a tessere le lodi, soprattutto per i tempi cupi che ci attendono e che stiamo già vivendo. Legge che ha consentito finalmente di superare autoreferenzialità, settorialità troppo marcate fra loro e non in grado di rendere comunicabili istituzioni comunque legate ed afferenti alle politiche sociali,

alle politiche educative, alle politiche rivolte all'infanzia e ai minori. La legge 40/99, legge di iniziativa consiliare che significativamente si ispira alla necessità di disegnare città legate ai bisogni delle bambine e dei bambini. Per quanto ci riguarda tutti questi "tasselli" possono costituire elementi sufficienti per sostenere questo impegno alla responsabilità, questo impegno alla intersettorialità, soltanto se riusciremo a far convergere la politica urbanistica, della mobilità, le politiche educative su obiettivi convergenti di sostenibilità ambientale, ma anche sociale.

Penso che solo così riusciremo a rendere realmente credibili le politiche settoriali: questa è una scommessa.

E' assolutamente necessario fare in modo che, sempre più, questo nostro sistema regionale, superando ogni tentazione di centralità autosufficiente del Governo, della Regione, chiamando alla condivisione, alla progettazione i territori a partire dagli enti locali, possa produrre queste discontinuità, riuscendo ad indagare le aspettative dei bambini, a coinvolgere il sistema scolastico sospeso fra autonomia e controriforma.

La Scuola Media "Pertini" di Reggio Emilia e in particolare il Comune di Reggio Emilia, hanno deciso di discutere, della mobilità all'interno di quel sistema secondario superiore, in un contesto che vede la città (come del resto molte altre) sempre più preda della mobilità privata, assumendosi anche il non facile compito di scontrarsi con interessi particolari di tante rappresentazioni economico-sociali presenti e forti nelle nostre comunità.

A me pare un buon modo per affrontare un tema che sta trasversalmente interessando tutte le persone di quella città e delle altre dell'Emilia-Romagna, e cioè quello della "mobilità", del come rendere compatibile la funzione di trasporto, la necessità di mobilità delle persone con la salvaguardia, la preservazione delle emergenze storiche, ambientali, ma comunque anche della vivibilità stessa delle città.

Credo che, riuscire a declinare questi contenuti in funzione del governo locale, dovrà essere, per quanto ci riguarda, non una questione accessoria, ma del tutto centrale anche rispetto alla consapevolezza delle future generazioni, ai temi legati alla partecipazione, alla responsabilità, alla sostenibilità.

Si è tornati parecchio su un tema che mi è molto chiaro, perché uno dei miei figli ha nove anni, sa navigare ormai perfettamente su Internet, ma di fatto non sa attraversare la strada e non va a scuola se non lo "consegno" direttamente agli insegnanti di fronte all'ingresso principale; penso che questa condizione sia comune a molti di noi: L' 86% dei bambini, secondo il "Corriere della Sera" di una quindicina di giorni fa, viene direttamente consegnata mano a mano agli insegnanti al mattino. Questo è un dato straordinariamente differente a quello di solamente una o due generazioni fa. Sicuramente noi abbiamo la possibilità di individuare le cause che hanno portato a questo: la invivibilità, l'eccesso di veicoli privati nelle nostre città, ma forse anche buona parte di questo è dovuto, alle nostre insicurezze.

Leggere questa realtà, saper produrre riflessioni e magari cambiamenti locali, penso sia già qualcosa di importante. La politica deve dare risposte anche ai temi, agli ambiti così strettamente legati al nostro sentire quotidiano, alla tutela che vogliamo e dobbiamo dare ai nostri figli, ai nostri nipoti. Tutto ciò è molto importante. Penso che tutto ciò stia avvenendo con l'esperienza di Agenda 21 locale, un'altra scommessa della quale dobbiamo fare tesoro. Abbiamo molto bisogno – parlo della dimensione regionale, della Giunta regionale – di essere sollecitati, richiamati ad un'attenzione forte, significativa da voi operatori, operatrici, educatori, educatrici, che siete quotidianamente impegnati su questi temi nell'ambito dell'assolvimento delle

vostre funzioni e del vostro ruolo. Richiamarci a queste cose, che alcuni possono ritenere secondarie o inutili, mi pare sia un contributo importante al quale – spero – riusciremo a corrispondere con la politica, con una programmazione, con una legislazione della Regione Emilia Romagna